



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale

di:

Roma

del:

1-IV-42

Una Camera di commercio italo-zairiana

TORINO, 31.

(G. P.) - Si è costituita a Torino la Camera di Commercio Italo-Zairiana, alla presenza dell'ambasciatore della Repubblica dello Zaire, signor Embé. Il presidente della Camera di Commercio, dott. Franco Schreiber, ed il vice presidente dott. Franco Bonaccorso hanno avuto con il signor Embé un lungo scambio di vedute nel corso del quale sono state gettate le basi di varie iniziative dirette all'organizzazione degli scambi commerciali fra Italia e Zaire.

Si è appreso tra l'altro che la Repubblica dello Zaire stabilirà a Torino la sede del suo Consolato generale, che avrà ramificazioni in 21 città italiane; è prevista anche la creazione di una Banca italo-zairiana, in considerazione dell'ampiezza del mercato che lo Zaire offre agli imprenditori ed esportatori italiani ed alla grande quantità e varietà di materie prime disponibili in quella Repubblica africana.

L'ambasciatore Embé, che è ripartito per Roma, proseguirà alla volta di Kinshasa dove nella prossima settimana riferirà al Presidente Mobutu delle iniziative che sono in fase di sviluppo nel nostro Paese.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di:

Roma

del:

1-IV-42

Convegno internazionale su «gli studenti del terzo mondo»

Il primo convegno internazionale sul tema: «Studenti del terzo mondo in Europa e cooperazione con i Paesi emergenti» sarà inaugurato il 5 aprile prossimo, alle 17, nella Casa internazionale dello studente, Civis.

Alla cerimonia parteciperanno studenti esteri residenti in Italia, personalità del mondo della cultura, rappresentanti di organismi di cooperazione tecnica, nazionali e internazionali, esponenti del Governo, uomini politici, fra i quali gli onorevoli Zagari, presidente dell'ICPS e Bersani, presidente del COSV; funzionari dei ministeri degli Esteri e della Pubblica Istruzione; saranno inoltre presenti rappresentanti di rettori di università che hanno aderito al convegno: Firenze, Milano, Roma, Padova, Pavia.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di:

Roma

del:

1-IV-72

Comizio di Gian Carlo Pajetta nella sala dei Congressi

GRANDE MANIFESTAZIONE A LIEGI DI EMIGRATI PER IL VOTO AL PCI

Dal nostro inviato

LIEGI, 31

Affluita da Bruxelles, Charleroi, Mons, dai grandi centri industriali e minerari del Belgio, una grande folla di lavoratori italiani, di comunisti, ha gremito ieri sera la vasta sala dei congressi di Liegi dove Giancarlo Pajetta, della Direzione del PCI, apriva la campagna elettorale tra i nostri emigrati e per i nostri emigrati non soltanto del Belgio ma di tutta l'Europa: « questa categoria speciale del corpo elettorale » che è insieme protagonista delle elezioni e testimone del più grande dei sacrifici imposti dalla DC e dai loro alleati a milioni e milioni di italiani, il sacrificio di abbandonare l'Italia per cercare lavoro altrove.

Davanti a questo uditorio particolare — vecchia e giovane emigrazione assieme, e figli di emigrati che per la prima volta andranno in Italia quest'anno ad esercitare il loro diritto di voto — davanti a questi uomini e donne commossi, fieri del loro compito e delle loro bandiere, in questa sala dominata da una grande scritta « Torna per votare e vota comunista per ritornare », Pajetta ha toccato i temi che più sono vicini a tutti gli emigrati italiani, siano essi in Belgio o in Francia, in Germania o in Svizzera: quelli delle ragioni e delle responsabilità del loro esodo forzato, quelli dell'Europa dei monopoli — e dell'Italia in essa — dove i nostri lavoratori

rappresentano ormai una forza di avanguardia cosciente, e quelli della crisi politica italiana e quindi della necessità di risolverla con una svolta a sinistra.

In Belgio abbiamo circa 250 mila emigrati, concentrati essenzialmente nelle zone minerarie, nel Limburgo, nella regione di Bruxelles, e di questi circa 100.000 elettori. Quanti tornano il 7 maggio per votare? Molti, moltissimi a giudicare dall'atmosfera della manifestazione di ieri, dal lavoro che i compagni della Federazione del PCI in Belgio svolgono in questi giorni, dall'opera di centinaia e centinaia di militanti, dalla passione che abbiamo visto su questi volti, che abbiamo sentito in queste voci che esprimevano la coscienza di rappresentare una forza e il diritto di cambiare la società italiana.

Le elezioni, ha detto Pajetta, sono e debbono essere un momento di una battaglia più lunga per il rinnovamento della società italiana. In questa battaglia gli emigrati sono in prima linea. Essi debbono dare non soltanto il loro voto, ma la testimonianza della necessità del mutamento di cui il paese ha bisogno.

Per la prima volta dal dopoguerra le Camere sono state sciolte in anticipo e la scelta elettorale non è più soltanto quella di scegliere nuovi deputati o senatori, ma una politica, un orientamento, una direzione nuovi per il paese: per questo i comunisti parlano di necessità di una svolta democratica, per dare ancora l'allarme, per denunciare che ci potrebbe essere una stagnazione o una svolta a destra.

Ma dove ha origine questa crisi? I difensori della società

capitalistica parlano di « crisi di crescita » di « squilibri » che possono essere corretti. « No — dice Pajetta — il problema non è di squilibri, il problema è che il meccanismo attuale è esso stesso produttore di squilibri sempre nuovi ».

Oggi si dice che l'Europa « dieci » sarà in grado di far concorrenza all'America. Ma, anche in questa Europa allargata, i ricchi continueranno ad arricchirsi ed i lavoratori a soffrire sfruttamento, disoccupazione e miseria, e la giustizia a senso unico continuerà ad assolvere chi uccide per accumulare profitti, come a Marcinelle a Mattmark e a Longarone.

La Comunità europea esiste da molti anni, ma non uno dei suoi squilibri è stato superato. L'Italia unita esiste da oltre un secolo, eppure intere province povere, di montagna e meridionali, continuano ad essere spopolate dall'emigrazione. In 25 anni, l'Italia del

« miracolo » ha costretto sette milioni di lavoratori ad espatriare. La responsabilità è della DC e di quelli che le tengono il sacco, anche se ora fingono di criticarla, come Lauro e i neofascisti.

« Voi — afferma Pajetta — voterete il 7 maggio non solo per un'Italia diversa, ma anche per una Europa diversa », che rappresenti una possibilità nuova per voi, la possibilità di ritornare.

In questa Europa comunitaria oggi c'è la libertà di circolazione di mano d'opera. Noi non siamo contrari a questa libertà, ma « pensiamo che dovrebbe esserci un articolo, il primo, che dica che nella libertà di circolare deve essere riconosciuta prima di tutto la libertà, il diritto di non circolare, il diritto di poter stare nel proprio paese »; e voi « dovete votare per il diritto al ritorno, voi che siete i palestinesi, gli erranti di questa Europa ».

Denunciare gli errori, dice Pajetta a questo punto, non basta. Bisogna vedere la real-

tà delle cose. L'Europa comunitaria è una realtà che potrebbe permettere di realizzare un grande sogno: perché, se i capitalisti europei sono riusciti ad accordarsi sul piano internazionale, anche i lavoratori debbono organizzarsi in questo modo e condurre battaglie sempre più larghe dove gli italiani, gli emigrati italiani, possono essere all'avanguardia con la loro lunga esperienza europea, di emigrati dal Risorgimento in poi.

Oltre a chiedere, gli emigrati sono ormai in grado di dare qualcosa all'Italia, quello che l'Italia aspetta da loro. Che Italia è questa d'oggi? Un'Italia incerta, che può essere in pericolo, l'Italia del malgoverno dc, dove anche la pace è messa in gioco. Gli emigrati debbono testimoniare non solo la loro collera ma anche la loro esperienza. Essi sono i testimoni più attendibili per dire chi ha portato l'Italia in questo vicolo cieco dove i Birindelli, i De Lorenzo, allevati dalla DC, sono candidati del MSI, dove gli scandali, tutti i tipi di scandali, da quello dell'ex sindaco di Roma a quello di Reggio Calabria, sono coperti dalla DC, dove non ci sono soldi per sviluppare il Mezzogiorno nonostante i diecimila miliardi di rimesse degli emigrati, perché al tempo stesso ottomila miliardi di capitali sono fuggiti all'estero. Altro che errori! Si tratta di un vizio cronico che bisogna correggere e guarire. E quando l'onore, gli scandali, le connivenze non bastano più, ecco le bombe, le provocazioni, perché la classe dominante ha paura del processo unitario che si sta sviluppando in Italia, ha paura della presa di coscienza delle masse.

Questo processo, afferma Pajetta, è anche opera degli emigrati. L'emigrazione ha mutato profondamente carattere, non è più quella disperata, isolata, ai margini della vita sociale, di tanti anni fa. « Voi — ricorda Pajetta tra fragorosi applausi — siete quelli che avete impedito che l'Almirante trovasse rifugio in



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale _____

di: _____

del: _____

Belgio», e ancora una volta l'Italia è apparso chiaro cosa c'era di nuovo nell'emigrazione e il ruolo degli emigrati in Europa e in Italia, e il fatto che «senza le vostre bandiere rosse non c'è il tricolore».

Il PCI va alla battaglia elettorale in modo nuovo, facendo di ogni militante, di ogni elettore un protagonista che discute, che contesta, che convince. Anche gli emigrati debbono fare questo. Essi debbono comunicare le loro esperienze, parlare con gli altri emigrati non soltanto per farli venire in Italia, ma perché a loro volta convincano altri a venire. E in Italia, con i loro «treni rossi», essi debbono portare nei loro paesi, nei loro villaggi, nelle loro città, questa loro testimonianza di lotta, di coscienza, di denuncia.

«Ecco perché — conclude Pajetta — facciamo ancora una volta appello alla vostra fatica e soprattutto alla vostra intelligenza e alla vostra passione. Il PCI va avanti con le gambe dei lavoratori, parla con la bocca dei lavoratori. Aiutateci anche voi a camminare, aiutateci anche voi a parlare per il PCI, per voi stessi, per i vostri figli, per l'Italia, affinché il 7 maggio sia un giorno d'incontro e di vittoria».

In mattinata il compagno Pajetta aveva avuto a Bruxelles un fraterno incontro con i dirigenti del Partito comunista belga che lo avevano assicurato che il PCB farà tutto il possibile per agevolare il ritorno degli emigrati italiani per le elezioni. Prima del comizio, a Seraing, Pajetta aveva discusso con i compagni socialisti della municipalità sui problemi dell'emigrazione. I socialisti belgi avevano espresso il desiderio di stringere rapporti con i comunisti italiani.

In apertura del comizio, hanno portato il loro saluto i compagni Rotella, responsabile del PCI per la zona di Liegi, Poli, segretario della Federazione del PCI in Belgio, Bernier segretario del PC belga, Seghers in rappresentanza della sezione di Liegi del Partito socialista italiano.

Augusto Pancaldi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale

di:

Repubblica

del: 1-IV-72

Per contenere le tensioni e gli squilibri sociali

I sindacati giocano la carta dell'Europa

I gravi problemi della manodopera immigrata - La sfida delle società multinazionali

dal nostro inviato UGO RONFANI

BRUXELLES, 31 marzo

SCIOPERI « senza frontiere » nel MEC. In meno di un mese 3 scioperi « selvaggi » in Francia di manodopera immigrata: prima alla Penarroya di Lione (industria chimica dei Rothschild), poi alla Girosteel di Bourget, infine alla fonderia SAM di Chartres. L'« Europa dei lavoratori » è diventata un problema di attualità. Non è sfuggito alle autorità comunitarie di Bruxelles il significato — oltretutto sindacale, politico — dell'incontro che nella capitale del MEC hanno avuto, giorni fa, 15 gruppi e organizzazioni di sinistra — dal PSU francese al « Manifesto » italiano, dall'« Hydra » svizzero al « Movimento politico dei lavoratori » di Labor — allo scopo di « preparare e coordinare una strategia comune su scala europea, Gran Bretagna, Svizzera e Austria comprese ».

Alla concentrazione sovranazionale delle società industriali — hanno deciso i partecipanti al convegno — dovranno corrispondere azioni multinazionali dei gruppi di estrema sinistra. La situazione è favorevole, a loro giudizio, per un'« esplosione sociale » in tutta l'area comunitaria.

I più attenti alle « grandi manovre » europee dell'estrema sinistra sono, ovviamente, le organizzazioni sindacali che avevano già deciso di giocare la carta dell'Europa. Esse sono le prime a riconoscere che per ora l'« Europa dei lavoratori » è una realtà incompleta, uno schema da riempire di contenuti sociali più avanzati.

All'attivo del MEC — secondo i sindacati « europeisti » — c'è una espansione economica (incontestabile e incontestata) che ha permesso di elevare il tenore di vita delle popolazioni della Comunità. Ma in questa corsa alla produttività c'è anche il rovescio della medaglia: concentrazioni aziendali che talvolta compromettono la sicurezza dell'impiego, ritmi di lavoro duri, squilibri regionali, insicurezza delle masse migranti.

Divisi sul piano interno, i sindacati hanno dovuto rispondere alla « sfida » delle Società multinazionali in ordine sparso, quasi sempre sul piano interno, senza poter contare su « interlocutori validi » come un governo, un parlamento dei partiti europei: intanto, gli obiettivi sociali del Trattato di Roma sono stati raggiunti — sempre secondo i sindacati — soltanto parzialmente.

Molta strada — essi dicono — dev'essere ancora fatta per una armonizzazione europea di problemi grossi: come gli orari di lavoro, i contratti collettivi, la formazione professionale, le pensioni, le ferie, la retribuzione della manodopera femminile.

Di fronte alle tensioni e agli squilibri sociali sempre più vivi,

decise a compiere un « salto di qualità ». A dare cioè alla loro azione — ci hanno dichiarato esponenti qualificati — dimensioni e prospettive più chiaramente europee. Bisognerà vedere, a questo punto, se la CGIL e la consorella francese CGT saranno disposte — dopo il discorso di Breznev — a fare la loro « conversione europea ».

Timida, reticente per la CGIL, questa conversione è ancora quasi inesistente per la « Confédération Générale du Travail » più ancorata alla politica anti-MEC del Partito comunista francese (che si esprimerà con il « no » al referendum del 23 aprile).

Quando la Gran Bretagna, la Norvegia, la Danimarca e l'Irlanda faranno parte del MEC e i lavoratori iscritti ai sindacati nell'« Europa dei Dieci » saranno più di 30 milioni (6 dei quali iscritti alla CGIL e alla CGT) è su questa massa organizzata e cosciente che si dovrà contare, non sui gruppuscoli della contestazione, per fare progredire nei fatti l'« Europa dei lavoratori ».

TRA DUE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia di: Roma del: 1-IV-42

PER LE ELEZIONI DEL 7 MAGGIO

Iniziativa della CISNAL per i lavoratori all'estero

Lettera dell'on. Roberti al Ministro degli Esteri per chiedere ai paesi di immigrazione di agevolare l'afflusso dei nostri connazionali in Patria

Le prossime elezioni politiche ripropongono, come per le competizioni elettorali precedenti, il problema della partecipazione al voto dei connazionali residenti all'estero.

A questo problema sono interessati milioni di lavoratori e particolarmente quelli che prestano la propria attività professionale nei Paesi Europei.

Però, motivi di ordine finanziario e difficoltà inerenti alla interruzione dell'attività lavorativa, per metteranno solo ad alcune migliaia di lavoratori di rientrare in Italia.

Data questa situazione, il Segretario Generale della CISNAL, on. Gianni Roberti, ha inviato al Ministro degli Affari Esteri, on. Aldo Moro, una lettera con la quale si chiede un intervento presso i Paesi di immigrazione allo scopo di agevolare l'afflusso dei nostri connazionali in Patria per farli partecipare in maggior numero alle elezioni.

Nella lettera della CISNAL si afferma che il problema della partecipazione dei lavoratori emigranti alle elezioni politiche ed amministrative è stato oggetto di iniziative parlamentari e di dibattiti a tutti i livelli, ma non ha avuto ancora una soluzione pratica, perché è mancato un chiaro orientamento politico da parte del Governo.

Pertanto, gli elettori italiani all'estero non hanno ancora la possibilità di esprimere il proprio voto presso le sedi consolari o in altra forma idonea, evitando spostamenti onerosi ed interruzioni di lavoro.

Nella lettera si comunica, inoltre, che la CISNAL ha preso opportuni contatti con alcuni sindacati dei Paesi di immigrazione perché, nell'ambito delle proprie competenze, prendano le iniziative necessarie per facilitare la concessione dei permessi di assenza dei lavoratori dalle aziende.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Stampa di: *Corriere* del: *1-IV-72*

Treni con emigrati corrono verso Sud

Migliaia di connazionali rientrano a casa dall'estero

(Dal nostro corrispondente)

Bari, 31 marzo.

(a. c.) In Puglia sono cominciati a giungere dal primo pomeriggio i treni straordinari programmati dalle ferrovie dello Stato per consentire agli emigranti di trascorrere in famiglia le festività pasquali.

Alla stazione centrale di Bari — dove il movimento passeggeri è particolarmente intenso — sono arrivati sette convogli dalla Svizzera e due dalla Repubblica federale tedesca, altri sono previsti per domani.

Sulle strade statali e provinciali pugliesi, nonostante la temperatura primaverile e la giornata serena, non è ancora cominciata la consueta partenza per le località turistiche.

Trieste, 31 marzo.

(i. s.) L'antivigilia di Pasqua è stata caratterizzata nel Friuli-Venezia Giulia da una splendida giornata di sole. Sulle principali strade il traffico turistico è molto intenso sia verso il mare, sia verso la montagna. Dai confini italo-austriaci del Friuli l'ingresso di automobili straniere è continuo specialmente dal valico di Coccau (Tarvisio) dove si sono formate lunghe file di veicoli.

A Tolmezzo, in Carnia, vi è molta animazione per la presenza di numerosi emigrati che sono rientrati per trascorrere con i parenti le festività pasquali.

Nei centri balneari di Lignano Sabbiadoro e di Grado quasi tutti gli alberghi ed i ristoranti sono aperti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Stampa

di:

L'Espresso

del:

4-IV-72

Da undici giorni, nessuna notizia del direttore Fiat

Due corpi d'armata con elicotteri cercano Sallustro a Buenos Aires

Perlustrati i sobborghi della capitale, rafforzati i posti di blocco - Le operazioni di polizia intensificate anche a Cordoba - Dubbi sull'autenticità dell'ultimo « comunicato » dei guerriglieri trovato in un bar: poneva nuove condizioni per il rilascio dell'industriale italiano

(Dal nostro corrispondente)

Buenos Aires, 31 marzo. Da undici giorni si cercano Oberdan Sallustro e i suoi rapitori. Oggi due corpi d'armata, con l'appoggio di elicotteri, hanno perlustrato i sobborghi di Buenos Aires, mentre altri militari hanno rafforzato i posti di blocco. Il generale Santes de Bustanente, annunciando che le operazioni di ricerca saranno intensificate, ha detto che « il terrorismo urbano può funzionare solo con complici, protettori e indifferenti ».

Esercito e polizia hanno intensificato anche le ricerche a Cordoba. Seicento uomini si sono sparsi a ventaglio nei paesi delle zone montuose attorno alla grande città industriale, che si trova a 600 chilometri da Buenos Aires. Ma la massiccia ricerca sia a Cordoba che nella capitale si è conclusa, secondo fonti della polizia, « senza risultati ».

Negli ambienti ufficiali si

sono espressi dubbi sull'autenticità del comunicato dei guerriglieri, pubblicato ieri da *La Razon*, nel quale si annunciava un rinvio della « esecuzione » e si elencavano le richieste per la liberazione del direttore della Fiat Concord. Due richieste fatte dall'« esercito rivoluzionario popolare » al governo (il rilascio di 50 guerriglieri imprigionati e quello di 10 dirigenti sindacali arrestati) sono state respinte dal presidente argentino Lanusse, e negli ultimi comunicati l'Erp non ne ha più parlato.

Fonti governative hanno dichiarato che il sequestro dell'industriale italiano Sallustro è stato almeno in parte progettato da capi della guerriglia che si trovavano in prigione a Buenos Aires.

Il massimo segreto circonda eventuali trattative tra la Fiat e i terroristi dell'Erp. I funzionari della Fiat Concord osservano il maggior riserbo, non vogliono nemmeno confermare che siano in

corso negoziati. Comunque, i giorni scorsi l'azienda ha più volte ripetuto che « farà quanto in suo potere per salvare la vita del suo direttore, senza infrangere la legge ». Ogni illazione, ogni ipotesi (e in questi giorni di mistero e di angoscia non sono mancate) non solo sono assolutamente fantasiose, ma possono essere di danno al direttore Sallustro e alla sua famiglia.

I giornali argentini pubblicano con grande evidenza un commento sul « caso Sallustro » della Radio vaticana, che esprime « la più ferma riprovazione per metodi di lotta e di rivendicazione che contrastano palesemente con la proclamata volontà di giustizia ». Dopo avere auspicato che « gli angosciati appelli ripetutamente lanciati dai familiari del rapito e condivisi da tutti gli uomini di buona volontà siano ascoltati ed accolti dai rapitori », l'emittente vaticana ricorda le parole pronunciate da Paolo VI nell'agosto 1970 quando, in una situazione analoga in Uruguay, definì i sequestri di persona come un « ricatto ignobile, civilmente intollerabile ».

Dario Ascoli

Una precisazione Fiat

Nessuna trattativa con Frondizi e Perón

Per il rapimento di Oberdan Sallustro sono state pubblicate notizie su un presunto contatto della presidenza Fiat con personaggi politici argentini: sono stati anche fatti i nomi degli ex presidenti Frondizi e Perón. A questo proposito alla Direzione Informazioni Fiat si afferma

che l'azienda « non ha alcun contatto o rapporto con Juan Perón o con i suoi rappresentanti. Arturo Frondizi, invece, è stato nei giorni scorsi a Torino, nel quadro di un viaggio compiuto dall'ex presidente argentino in Europa e previsto fin dal novembre 1971. L'ex presidente argentino ha tenuto nel salone dell'Istituto San Paolo di Torino una conferenza pubblica su invito della Sioi. Frondizi aveva chiesto a suo tempo di incontrare anche il presidente della Fiat.

« L'incontro è avvenuto il 27 marzo ed è durato mezz'ora. La Fiat smentisce fermamente di avere incaricato di mediazione o di aver avuto offerte in proposito dall'ex presidente della Repubblica argentina. Smentisce an-

che di aver promesso a Frondizi o a Perón qualsiasi forma di aiuto o di collaborazione.

« La liberazione del direttore generale della Fiat Concord sta a cuore a tutta l'azienda, che ha dato poteri e autonomia di decisione ad Aurelio Peccei, presidente della stessa Fiat Concord, che si trova a Buenos Aires, e che ugualmente non ha rapporti né contatti con gli ex presidenti Perón e Frondizi, né con organizzazioni da loro ispirate o dirette.

« Nel redigere resoconti e nel fare illazioni sul dramma che stanno vivendo il dott. Sallustro, la sua famiglia e la Fiat tutta, e sui comportamenti degli interessati — si sottolinea alla Fiat — ci sono limiti che non dovrebbero essere superati, considerando che è in gioco una vita umana ».

avito:
ate
un

ARTICOLI SULL'ARGOMENTO:

caso Gallistano

SONO STATI ANCHE PUBBLICATI DAI SEGUENTI GIORNALI:

CON EGUAL RILIEVO:

Tempo, Hemmeyer, Corriere
Sella Sera, Masini,
Avanti, Quotidia del Popolo
Resto del Carlino, Giornale d'Italia
Momento Sera, Globo, Popolo.

CON MAGGIOR RILIEVO:

CON MINOR RILIEVO:

Unità,

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Gazzetta del Popolo Torino del: 1-IV-72

UN BUON ESEMPIO DAL NORD EUROPA

L'immigrato in Svezia

non è carne da lavoro

Gli italiani che svolgono la loro attività nel paese scandinavo sono circa seimila e godono esattamente gli stessi diritti dei lavoratori svedesi. Efficiente il sistema sociale ma l'età della pensione è più avanzata che in Italia: 67 anni

DAL NOSTRO INVIATO

Stoccolma, marzo
Seimila immigrati italiani in un paese di circa 8 milioni di abitanti — che si stemperano in un'immensa superficie di mille chilometri quadrati, il doppio dell'Inghilterra — non possono rappresentare un problema. Così come non lo rappresentano gli altri 156 mila lavoratori stranieri, per lo più italiani, greci e spagnoli, che

nelle varie branche di attività, cooperano allo sforzo di un paese socialmente e tecnologicamente all'avanguardia nel mondo.

L'immigrazione italiana in Svezia, tuttavia, si offre come valido «test» sia per smentire l'impostazione dei sociologi marxisti circa il ruolo che al fenomeno «migratorio» viene assegnato nei paesi europei ad economie altamente sviluppate, come per severamente condannare quella specie di «apartheid», in cui l'«umanitaria» Svizzera della Croce Rossa fa continuare a vivere i nostri 600 mila connazionali, che con la qualifica di stagionali cooperano al suo progresso economico e civile, infliggendo loro, talvolta, anche dolorose frustrate.

In Svezia il lavoratore ingaggiato con regolare contratto — e altrimenti non potrebbe rimanere in questo paese oltre tre mesi — gode degli stessi diritti dei locali e si assoggetta agli stessi doveri. Integrazione piena, per il lavoratore e i suoi familiari, proprio nella nazione europea in cui da oltre un se-

colo è stata superata socialmente ogni discriminazione di classe, sebbene le aziende private controllino ancora il 95 per cento della produzione industriale globale. L'uno per cento è statale, il restante 4 per cento proviene dalle cooperative.

La violenza

Per i sociologi marxisti un grosso rospo da digerire. Essi sostengono, infatti — citando ad esempio la Svizzera — che le violenze inflitte al lavoratore immigrato nei paesi europei ad economie altamente sviluppate sono premeditate per raggiungere uno scopo ben preciso: dividere le masse lavoratrici. Come? Facendo violenza sull'immigrato — meglio se italiano — così da costringerlo, a tutto beneficio dei locali, ad accettare condizioni di impiego discriminatorie che limitano le sue possibilità di emancipazione sociale e culturale, si viene a creare un sottoproletariato socialmente e politicamente diviso dalla classe operaia. Non è certo questa la realtà della Svezia, paese dal liberismo saggiamente corretto, ove Carlo

Marx non ha praticamente cittadinanza, ma ove la democrazia industriale è riuscita ad assicurare un ragionevole compromesso — «la media via svedese» — tra iniziativa statale, privata e cooperativa.

Esempio cui bisognerebbe saper rifarsi. Che si concreta, nel nostro caso — di qui l'autentico schiaffo in faccia alla Svizzera — nel mancato sfruttamento del lavoratore straniero. La Svezia non ha mai aperto la porta all'immigrazione indiscriminata: calcolando l'esatto fabbisogno annuo di mano d'opera produttiva ha continuato, in conseguenza, ad avanzare le sue qualificate richieste. Ma quanti — italiani, jugoslavi, spagnoli, greci — sono venuti quassù a lavorare, ingaggiati per collaborare allo sviluppo economico del paese, hanno trovato una seconda patria, rispettosa dei loro diritti, uguali a quelli dei locali, non esclusi la pensione nazionale di cui beneficia in misura uniforme — 5000 corone — dal re all'ultimo cittadino, gli assegni familiari (1500 corone per figlio, che vanno alla madre dalla nascita del bam-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

di:

del:

bino al suo ingresso nel mondo del lavoro), il diritto alla scuola gratuita per i figli compresi i libri ed il pasto di mezzogiorno fino al sedicesimo anno di età e oltre per quanti intendono proseguire gli studi, fra cui un assegno di 10 mila corone annue, vitto e alloggio gratuito, per gli universitari.

Basta portarsi a Blackeberg e Vallingby, centri a ovest di Stoccolma, oppure nella stessa periferia della città, per rendersi conto di come vivono gli immigrati italiani. Non esistono «slum», i quartieri popolari tristemente noti un tempo a Londra, né «bidonvilles», né le sudice baracche di Zurigo. Sono terreni ben divisi, con piccole graziose abitazioni, ognuna con la sua asta dalla bandiera bianca e con il suo giardino accuratamente tenuto. Il Comune ha acquistato in passato gran parte del terreno all'interno e all'esterno di Stoccolma, riservando considerevoli aree a parchi e a spazi. Ne beneficiano non solo gli svedesi, che hanno il culto della natura, ma anche gli immigrati.

Il confronto svizzero è doloroso. E' vero che nella Repubblica Elvetica il fenomeno migratorio, soprattutto quello italiano, ha sempre avuto ben altre dimensioni. Ma la chiamata svizzera di mano d'opera straniera — 1 milione di persone su meno di 3 milioni e mezzo di cittadini svizzeri in età di lavoro — ha continuato, nel tempo ad assolvere ad un particolare scopo: quello di consentire l'avanzamento sociale dei locali e cioè il loro graduale trasferimento al settore terziario o dei servizi, mediante un'importazione di mano d'opera di altri paesi, soprattutto dall'Italia a condizioni vantaggiose tanto per il padrone quanto per l'economia nazionale. La Svizzera «dormitorio», senza spese a monte e a valle per gli immigrati. Una concezione egoistica, istruadita sui binari del più vieto colonialismo; concezione che agli svedesi non è mai passata nemmeno nell'anticamera del cervello.

Gli svedesi hanno preferito lavorare anche duramente, piuttosto di farsi sostituire da lavoratori stranieri. Lavorano tutti, anche le donne, al 75-80 per cento: otto ore per cinque giorni alla settimana. Vanno

in pensione a 67 anni, o almeno dopo 35 anni di attività. Se, come è la regola, tengono ad assommare i benefici della pensione nazionale a quelli della pensione complementare, istituita dal 1960, frutto questa di contributi mensilmente versati dal datore di lavoro e dallo stesso lavoratore. E agli scioperi sono alquanto allergici: li fanno, talvolta, ma prima di proclamarli i sindacati discutono con la controparte anche 7-8 mesi.

«E' gente seria, precisa, di cui non posso che dire bene», dice Antonio Matteoni, 47 anni, toscano di Bagni di Lucca, soggiungendo: «Sono quassù da 22 anni, ho moglie e quattro figli. Il maggiore ha 21 anni, il secondo 13, il terzo 12, l'ultimo 6. Tutti maschi. Godiamo di tutti i benefici e di tutte le providenze degli svedesi. I miei figli vanno a scuola e ricevono gratuitamente istruzio-

ne e libri. Il figlio ventunenne lascerà ora la Svezia. Vuol fare l'ufficiale dell'esercito in Italia. Altrimenti, con una buona media, avrebbe potuto frequentare gratuitamente anche l'università, ricevendo uno stipendio annuo di 10 mila corone. Mia moglie, per ognuno dei quattro figli, ha dallo Stato 1500 corone annue per assegni familiari. Per ogni parto ha ricevuto un rimborso di 100 corone, per piccole spese incontrate. L'immigrato quassù viene rispettato. Gode degli stessi diritti del cittadino svedese».

«Faccio il pavimentista — aggiunge Matteoni, — gli svedesi hanno un po' il culto del bello e dei colori vivaci. La cosiddetta "grazia svedese" traspare da tutta la loro architettura, da quella vecchia come da quella nuova, anche se gli stili sono diversi. Siamo noi italiani, lavoratori dell'edilizia, ad attuare le loro idee soprattutto all'interno dei palazzi e delle case. Dei seimila immigrati italiani in Svezia, almeno quattromila risiedono a Stoccolma e sono addetti all'edilizia. I palazzoni cubisti che sorgono sul Valhallavagen e sul Strandvagen, senza stonare con le vecchie monumentali chiese ad arco acuto, sono stati in gran parte pavimentati e

ripuliti esternamente da noi italiani. Altri lavorano nelle industrie metalmeccaniche. Ne sono giunti parecchi da Torino. Si sono perfezionati alla Fiat. Si guadagna bene: 22 corone all'ora, ma una parte del guadagno viene trattenuta come contributo per la pensione complementare. Peccato che la pensione completa, almeno al momento, la possiamo godere soltanto continuando a vivere in Svezia...».

In ritardo

Lo stesso rilievo sulla non reversibilità della pensione in Italia lo ha avanzato Ferdinando Maraldo, 52 anni, originario di Pordenone, da 24 anni in Svezia, pavimentista come Matteoni, sposato e padre di due figli, il primo di 23 anni, che già lavora, ed il secondo di 13, che va a scuola. Maraldo ha anzi osservato: «Gli jugoslavi possono trasferire la pensione completa nel loro paese. Perché agli italiani è preclusa questa possibilità? In Svezia si sta bene, ma da pensionati è meglio rientrare in patria».

All'ambasciata italiana il problema ci è stato chiarito: una parte della pensione, quella nazionale di vecchiaia, la paga lo Stato, attraverso i Comuni; la seconda parte proviene dai contributi versati dal 1960. Tra le due pensioni esiste integrazione, in modo che il lavoratore lasciando il lavoro a 67 anni, possa percepire l'82-83 per cento dell'ultimo salario. In genere: 130-140 mila lire. Può andare in pensione anche prima, percepisce meno, però.

La reversibilità è già valida per la pensione complementare, quella che proviene dai contributi. Ogni immigrato può anzi pretendere, in qualsiasi momento vuol lasciare la Svezia, la restituzione di tutti i versamenti effettuati personalmente e dal datore di lavoro. Ma questa pensione «complementare» ha appena 12 anni di vita. I contributi versati ancora non garantiscono un assegno di vecchiaia soddisfacente. Di qui l'integrazione con la pensione nazionale. La Jugoslavia ha già raggiunto un accordo di reciproca reversibilità della pensione completa con il governo svedese. L'Italia si è mossa un po' in ritardo. Come si afferma a Stoccolma,

la remora proviene dalla burocrazia romana che non ha fatto a tempo a portare all'esame del Parlamento il testo dell'apposita convenzione da stipulare fra la Svezia e l'Italia. La convenzione è comunque pronta, e gli svedesi sono disposti a firmarla: per la ratifica da parte italiana bisognerà attendere la convocazione del nuovo Parlamento, dopo le elezioni del 7 maggio.

Nino Giglio



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RSP

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Espresso di: Bruxelles del: 1-4-1972

GLI EMIGRATI INVIANO SEMPRE PIU' DANARO IN ITALIA MA SONO RIPAGATI POCO E MALE

Spettacolare aumento nel 1971 del volume delle rimesse degli italiani all'estero: + 55,8 miliardi di lire — Il bilancio per l'emigrazione: 8 miliardi e mezzo

La Banca d'Italia ha pubblicato i dati definitivi che riguardano la bilancia dei pagamenti dell'intero 1971. Il saldo è positivo: la bilancia dei pagamenti italiana registra per il 1971 un attivo di 489 miliardi di lire contro un saldo attivo di 222 miliardi di lire nel 1970.

Pur ridotto — da meno 1.362,4 miliardi di lire a meno 1.047,5 miliardi di lire nel 1971 — il saldo negativo riguardante le merci continua a condizionare notevolmente la bilancia dei pa-

gamenti che ritrova soltanto grazie all'apporto determinante di due voci — quelle del turismo e delle rimesse degli emigrati — un andamento positivo.

Accanto all'apporto valutario fornito dal turismo — in aumento poiché passa da 570 miliardi di lire nel 1970 a 653,3 miliardi di lire nel 1971 — la bilancia italiana dei pagamenti registra un formidabile aumento delle rimesse di danaro degli emigrati che passano da 513,8 miliardi

nel 1970 a 569,5 miliardi di lire nel 1971, con un aumento da un anno all'altro di ben 55,8 miliardi di lire.

Si sa che considera che gli emigrati concorrono anche abbondantemente alla formazione positiva della voce turismo, dobbiamo quindi ritenere che il loro apporto è sempre più determinante per la bilancia italiana dei pagamenti.

Tuttavia a fronte di questo ap-

porto, l'emigrazione deve ancora registrarsi la noncuranza per non dire l'insensibilità con cui lo Stato italiano provvede alla determinazione del bilancio che il Ministero Esteri gestisce a favore dell'emigrazione. In tutti questi anni e ancora oggi, il bilancio che lo Stato italiano attribuisce all'assistenza, alla tutela e alla promozione dell'emigrazione è sostanzialmente ridicolo. Otto miliardi e mezzo all'anno, con un aumento in cinque anni che non supera i due miliardi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia di: Bruxelles del: 1-4-71

RIDUZIONI AEREE PER GLI EMIGRATI

Tolta la discriminante del giorno di effettuazione del viaggio — il lavoratore italiano emigrato in Europa potrà viaggiare tutti i giorni della settimana.

Com'è noto, gli emigrati e le loro famiglie hanno diritto ad una riduzione del 40 per cento sui viaggi aerei da e per l'Italia. Sino alla scorsa settimana, tuttavia, gli emigrati potevano viaggiare soltanto nei giorni di lunedì, martedì, mercoledì e giovedì.

Da oggi anche gli emigrati potranno viaggiare nei giorni di venerdì, sabato e domenica. E' quanto ci comunica ufficialmente la rappresentanza a Bruxelles dell'ALITALIA.

La notizia sarà accolta favorevolmente da tutti quei lavoratori che ritenevano discriminante e non favorevole la limitazione prima imposta.

Dal 1° marzo al 30 novembre

A META' PREZZO SUI TRENI CHI HA MENO DI 21 ANNI

La tessera consente viaggi gratuiti sulle ferrovie europee

Una facilitazione tariffaria a favore dei giovani che non abbiano superato i 21 anni è stata concessa dalla maggior parte delle ferrovie europee per il cinquantenario della Unione internazionale delle ferrovie (Uic). E' uno speciale abbonamento, denominato « Inter - Rail 72 », posto in vendita dal 1° marzo al 30 novembre.

La tessera è valida un mese e dà diritto alla riduzione del 50 per cento per i viaggi in seconda classe sulle linee della ferrovia che l'ha emessa e consente la libera circolazione, sempre in seconda classe, sulla rete delle altre ferrovie che hanno concordato la facilitazione.

Informazioni possono essere richieste presso le agenzie di viaggio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Vanno sempre più nitidamente delineandosi i contenuti politici che saranno al centro dell'incontro che terranno a Parigi i Capi di Stato dei sei Paesi membri della Comunità Europea e i quattro Paesi candidati: il problema della definizione della « personalità europea » in vista del triplice dialogo a ovest (Stati Uniti) a est (URSS) a sud (Paesi in via di sviluppo) e la riforma delle istituzioni per dotare l'Europa dei mezzi di questa politica. E' su questi temi che si verificherà la volontà di fare o non fare l'Europa. Sulle prospettive dell'incontro di Parigi ecco un articolo di Emanuele Gazzo, direttore dell'Agenzia « Europe », pubblicato dalla rivista « Comunità Europee ».

alle previsioni? Ci sono cose che si sanno e si dicono, altre che si indovino. Il ministro degli esteri lussemburghese Thorn, attualmente presidente del Consiglio comunitario, ha detto giustamente, che l'esperienza insegna che non si può durare a lungo in attesa di un avvenimento importante *scozza che ciò paralizzi l'attività comunitaria* (discorso del 24 gennaio alla Camera). E infatti Thorn voleva un vertice a primavera. A coloro che gli hanno obiettato che il referendum in Danimarca e in Norvegia, necessario per acquisire l'adesione di questi due paesi, avrà luogo solo in settembre (è inteso che il vertice deve riunire non solo i Sesi, ma egualmente i quattro paesi che hanno firmato i trattati di adesione), egli ha risposto non senza ragione che « Sarebbe meglio chiarire le cose al più presto, affinché al momento del referendum i nostri amici norvegesi e danesi misurino appieno l'impegno che assumono. A un certo momento, bisogna avere il coraggio di

dire chiaro quel che si vuole...». Linguaggio audace... in bocca di un ministro degli esteri. Tanto è vero che la prudenza ha prevalso e si è deciso di aspettare che i referendum abbiano avuto luogo. Non è sembrato opportuno offendere «l'elettore» (suscitando reazioni negative) facendo come se già avesse risposto Sì (tanto più che esistono fondati dubbi sul suo atteggiamento).

Ci sono altre ragioni, ancora più importanti. L'evoluzione politico-economica in Inghilterra suscita crescente inquietudine. Il voto riscosso (8 voti di maggioranza) ottenuto dal governo ai Comuni il 17 febbraio (approvazione in seconda lettura e rinvio in Commissione della Legge di adesione), con l'opposizione centrata sulla minaccia della perdita di sovranità, consiglia di non lanciarsi in operazioni troppo vistose prima del voto finale che avverrà probabilmente in luglio (e forse anche in agosto).

Ci sono motivi anche più gravi sul

Quali sono le possibilità reali che dal vertice di Parigi che riunirà a ottobre i Capi di Stato dei Dieci esca qualcosa di concreto?

« EAN MONNET era presente, a Bruxelles, alla firma dei trattati di adesione alla Comunità, coronamento di una lunga battaglia da lui combattuta. Gli ho chiesto: « E ora, che dobbiamo fare? » Mi ha risposto, senza la minima esitazione « Il faut continuer ». Bisogna continuare.

Quando si è scelta una strada, e si è convinti che è la strada buona, non c'è che da continuare, da andare avanti. Marchingegni e capriole servono a chi non sa bene dove vuole andare e a chi non è sicuro del vento che tira. Continuare significa non deviare e perseverare, anche quando più difficile sembra raggiungere la meta e l'obiettivo sembra allontanarsi.

piano mondiale. Tenuto conto delle scelte alla quali potrebbe — dico bene *potrebbe* — procedere il vertice, conviene veder prima decantarsi i risultati delle iniziative di Nixon in Cina e in Unione Sovietica. Conviene anche osservare come si prospetta la eventuale preparazione di una Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa (CSCE) della quale non si potrà riparlare seriamente se non dopo la notifica degli accordi su Berlino e dei trattati con Mosca e Varsavia, cioè dopo giugno. Si aggiunga che la parte più urgente del « dossier » monetario è ormai sganciata dal vertice e troverà una soluzione, si spera, nelle prossime settimane. Ed infine, sono motivi di tattica interna, che per certi governi hanno un peso decisivo. Così, si capisce benissimo che per Pompidou un grosso successo europeo conseguito a Parigi verso la fine dell'anno, costituirebbe un grosso atout, sia che egli voglia far pesare il prestigio europeo che ne trarrà nella

elezioni politiche che si terranno a primavera, sia che intenda sganciarsi da queste e farsi piuttosto plebiscitare da una maggioranza « personale » attraverso un referendum ad hoc sulla sua politica europea.

i partecipanti

Abbiamo parlato della data e del luogo. Un cenno sui partecipanti. E' ovvio che, intervenendo nel tardo autunno, il vertice riunirà i Sei membri attuali della Comunità e i quattro nuovi aderenti che a quel momento avranno presumibilmente terminato la procedura di ratifica. Formalmente non diventeranno membri che il 1° gennaio seguente, ma la cooperazione politica è svincolata da tali adempimenti formali, tanto è vero che (dopo le decisioni del Comitato Politico riunitosi il 15 febbraio) esse si svolge diggià fra tutti i Dieci.

(1 — Continua)

Parigi, in autunno
Avremo un vertice a primavera. Si
isse nel dicembre scorso. Ora sap-
iamo che si terrà a ottobre, a Parigi.
Perché questo ritardo in confronto



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Sole d'Italia

di: Bruxelles del: 1-4-72

Perché lottare per il voto

Nello scorso numero si è conclusa l'inchiesta che il nostro giornale ha svolto sull'esercizio del diritto di voto all'estero degli emigrati. Abbiamo provato, al di là della possibile soluzione da noi adombrata, che soltanto una buona dose di volontà politica divide chi ritiene che costituzionalmente il voto all'estero non sia possibile — vedi relazione Kojanec al Comitato Consultivo degli Italiani all'estero — e chi invece pensa, come il parere dei due costituzionalisti di chiara fama da noi interrogati dimostra, che nulla osti alla soluzione di un problema che si trascina dal 1908.

Tocca ora ad altri entrare nel dibattito di cui noi abbiamo solo voluto fornire gli elementi indispensabili di conoscenza. Ed è un dibattito che non deve esaurirsi in una sterile polemica tra questa e quella opinione ma deve portare un contributo di analisi, di critica, di incoraggiamento per chi si batte per la conquista di un diritto elementare di cittadino, sia esso emigrato.

A meno che non si intenda ancora una volta scindere l'uomo nel duplice aspetto di Homo civicus e di Homo economicus. Finora, specie per quanto riguarda coloro che sono costretti ad andare all'estero per vivere e lavorare, è prevalso il concetto di homo economicus, di lavoratore, di appendice della macchina. Concezione che non va certo ad onore di una civiltà come quella italiana che vanta alcuni millenni, che si fregia del titolo di culla del diritto, che ha una costituzione repubblicana che al primo articolo afferma essere una Repubblica fondata sul lavoro.

Se vogliamo che anche le ragioni degli emigrati, come quelle dei diseredati e degli sfruttati di ogni tempo e paese, vengano ascoltate, è necessario vivificare la battaglia, partecipare in prima persona e nei limiti delle proprie capacità. In un mondo che urla è improduttivo e stupido parlare sottovoce. Ebbene, noi abbiamo mille ragioni per urlare più degli altri e per farci sentire. Non limitiamoci a mugugnare, facciamo in modo che i nostri diritti vengano riconosciuti.

Perché al fondo della questione c'è la negazione di un potere — o di una parte del potere — ed è la stessa negazione che viene opposta a tutti coloro i quali vogliono avere in mano una leva anche piccola, per poter intervenire a cambiare le cose quando queste vanno in una direzione non desiderata. Se chiedessimo dei fondi forse saremmo accontentati, ma la richiesta di partecipazione politica non è monetizzabile come non è monetizzabile la richiesta delle riforme sociali in Italia, in Europa e in tutto il mondo. Ma le riforme non si fanno perché ogni riforma sottrae potere a chi lo detiene per darlo ad altri che ne hanno diritto.

Il voto per gli emigrati in Italia, in Europa, nelle collettività locali è una riforma grandissima, è un diritto inalienabile, è il primo passo per modificare le condizioni di base dalle quali scaturisce lo stesso fenomeno emigratorio e fanno in seguito dell'emigrato un appendice della macchina e poi uno sradicato impotente.

Rinunciare a lottare equivale a perdere la battaglia ed a restare alienati per sempre. Per sempre condannati a restare fuori della porta della stanza dei bottoni a riverire i manovratori ed a preparare la valigia per prendere il primo treno che porta al nord o a rifarle per un amaro ritorno.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
taglio dal Giornale Agenzia Stefani di: Roma del: 1-4-72

UNA SEZIONE IN TORONTO DELLA "COMBATTENTI"

Toronto, 1° aprile (Stefani) - Il 19 marzo scorso, autorizzata dalla presidenza nazionale dell'"Associazione Nazionale Combattenti e Reduci" - segnala l'Agenzia "Stefani" - è stata costituita la Sezione dell'"A.N.C.R." di Toronto con la partecipazione di tutti gli ex combattenti, reduci di guerra residenti nella città e nelle zone vicine.

L'Assemblea costitutiva si è svolta nel Salone di Bloor St. W.. Durante la riunione è stato ribadita l'assoluta apoliticità della organizzazione combattentistica, avente lo scopo di mantenere la fratellanza d'armi e la solidarietà reciproca, conservando vivo "quello spirito patriottico che la lontananza dalla Patria rende più profondo". (Stefani)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

estratto dal Giornale Agenzia Stefani di: Roma del: 1-4-1972

IL 15 APRILE 25 ANNI DI VITA DE "LA FIAMMA"

- Un quarto di secolo al servizio dei connazionali immigrati in Australia
- Un record assoluto per la stampa di lingua italiana

Sydney, 1° aprile (Stefani) - Il prossimo 15 aprile, "La Fiamma", periodico di lingua italiana in Australia, diretto dal collega Evasio Costanzo - segnala l'Agenzia "Stefani" - compie 25 anni di vita, un quarto di secolo al servizio degli italiani ed in particolare degli immigrati italiani in Australia.

Un editoriale dell'importante giornale edito a Sydney, con redazioni di corrispondenza a Melbourne, Brisbane, Adelaide e Perth, sottolinea che "coi tempi che corrono, in tempi, cioè, di giornali che scompaiono ogni giorno, di costi crescenti, di lealtà provvisorie (sia da parte dei lettori che delle testate), l'aver vissuto 25 anni è già di per sé un traguardo considerevole.

Per quanto riguarda la stampa italiana in Australia è poi un record assoluto". (Stefani)

L'Agenzia Giornalistica "Stefani" invia al coraggioso e battagliero giornale italiano in terra australiana, che recentemente ha vinto la grande battaglia del trasferimento delle pensioni australiane d'invalidità, vecchiaia e vedovanza, dopo aver raccolto ben 75 mila petizioni a favore del tanto sospirato provvedimento, gli auguri più fervidi di ulteriori affermazioni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale Agenzie Stefani di: Roma del: 1-4-72

PER I CONNAZIONALI RIMPATRIATI DALLA SOMALIA

- Uno schema di Decreto su proposta del Ministro degli Affari Esteri Aldo Moro

Roma, 1° aprile (Stefani) - Su proposta del Ministro degli Affari Esteri, On. Aldo Moro - segnala l'Agenzia "Stefani" - il Consiglio dei Ministri ha approvato uno schema di decreto del Presidente del Consiglio per l'estensione ai profughi rimpatriati dalla Somalia delle provvidenze disposte a favore dei connazionali rimpatriati da altri Paesi africani. Il provvedimento viene incontro alle vive istanze dei molti italiani che avevano lavorato con generoso impegno in terra africana. (Stefani)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia Stefani di: Roma del: 1-4-77

VACANZE SULLA NEVE PER I FIGLI DEGLI EMIGRATI

- Iniziativa della Direzione Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali

Roma, 1° aprile (Stefani) - Con il 1972 l'iniziativa delle "vacanze invernali", riservate agli adolescenti italiani residenti all'estero e attuate dalla Direzione dell'Emigrazione e Affari Sociali nell'ambito delle attività sociali promosse a favore dei connazionali emigrati e delle loro famiglie - segnala l'Agenzia "Stefani" - è giunta al terzo anno di realizzazione.

Per esigenze di carattere scolastico, anche quest'anno le vacanze si sono articolate in due turni della durata di dieci giorni ciascuno.

Il primo turno, iniziato il 26 marzo scorso, avrà termine il 4 aprile prossimo e vi prendono parte gli adolescenti provenienti dal Belgio e dal Lussemburgo, i quali soggiornano a Peroulaz, frazione di Chavensod (Aosta) e a Merano (Bolzano).

Il secondo turno, iniziato il 28 marzo, terminerà il 6 aprile prossimo con la partecipazione degli adolescenti provenienti dalla Francia, e dalla Repubblica Federale di Germania, ospitati nelle località dell'Abetone (Pisa), Aprica (Sondrio), Passo Lanciaio (Pescara), Sappara (Udine) e Terminillo (Rieti).

Complessivamente, partecipano al programma "vacanze invernali" 300 adolescenti di età compresa fra i 12 e i 16 anni i quali, con i coetanei residenti in Patria, praticano lo sport dello sci.

L'iniziativa, realizzata in collaborazione con l'Amministrazione per le Attività Assistenziali del Ministero dell'Interno che ne cura la pratica attuazione, si propone di avviare i ragazzi allo sport dello sci oltre che di far loro vivere una esperienza nuova nel Paese di origine. Allo scopo, infatti, sono in corso escursioni, gite in città viciniori e luoghi d'interesse artistico e culturale. (Stefani)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di New York del: 1-4-1972
Americano

**L'on. Lia Miotti Carli, membro del Consiglio d'Europa
illustra come vivono i nostri connazionali in Francia**

Gli italiani di Strasburgo

di Domenico Orati

ROMA (ANSA) Durante l'ultima riunione della Camera per l'approvazione di bilanci avvicino l'on. Lia Miotti Carli, una deputata veneta che è membro del Consiglio d'Europa. La sua attività politica si divide tra Roma e Strasburgo. Ma oggi non mi interessa tanto il suo ruolo di deputato, quanto quello di una donna che lavora attivamente per una nuova politica della famiglia a favore degli italiani residenti e degli emigrati. I suoi frequenti viaggi in Francia per partecipare ai lavori dell'assemblea europea, le hanno dato spesso occasione di avvicinare i nostri connazionali che vivono e lavorano all'estero. In modo particolare le famiglie dei lavoratori di Strasburgo e dei centri del Basso Reno. Ha la

attitudine veloce e pronta.

Quanti sono - le chiedo - i nostri connazionali nel Basso Reno?

Una cifra esatta non potrei darla, ma tra lavoratori, donne e bambini la nostra comunità s'aggrava sul declino di individui sparsi, oltre che nella città di Strasburgo, in 170 villaggi della zona. E' una comunità che ha cominciato a costituirsi da lungo tempo. Diamo dall'inizio del secolo. A

date successive si è giunti all'attuale consistenza.

Da quali regioni provengono questi lavoratori?

Direi da ogni parte d'Italia. Io incontrato, visitando le loro case, veneti, lombardi, meridionali. Gli uomini lavorano soprattutto nelle imprese edili, nell'industria e una minoranza in agricoltura. Le donne, in gran parte fanno le casalinghe. Hanno generalmente molti bambini e le poche che lavorano fuori casa sono occupate nell'industria.

Qual è il problema maggiore che preoccupa questa gente?

Come per tutti gli emigrati, il problema primo è quello della casa. Purtroppo la maggioranza degli italiani abita in case che non sono l'ideale; piccole e non sempre delle più salubri per famiglie generalmente numerose. Si capisce quindi quali conseguenze di adattamento comporti questa situazione, senza contare i riflessi morali per i figli più gio-

vani. E non si tratta tanto di penuria di alloggi sul posto, ma di "costi" che diventano per questa gente quasi proibiti (per una modesta casetta si richiedono affitti di 400-500 franchi mensili).

Come si trovano gli italiani nei confronti della società locale?

La maggioranza di essi, per un innato spirito di adattamento, è riuscita ad integrarsi

bene. Ci sono però anche quelli che fanno fatica ad inserirsi nella società locale e si sentono quindi un po' isolati. Ritengo che sarebbe molto utile, oltre al corpo di assistenti

sociali francesi, che svolgono un meraviglioso lavoro, ci fosse un assistente sociale permanente a Strasburgo. Ci sarebbe tanto lavoro specie nei villaggi più lontani dalla città.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

del: 2-IV-42

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL. 1-IV-42.

IN VISIONE.

Direttore Generale

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere

di: *Milano* del: *2-IV-72*

OGGI SONO 11 MILIONI
(1.850.000 ITALIANI)

Tra 10 anni il doppio di immigrati in Europa

PARIGI, 1 aprile

TRA DIECI anni saranno più di 22 milioni gli immigrati nei Paesi industriali europei. Oggi i lavoratori stranieri sono 11 milioni, ma il loro numero dovrà raddoppiare entro il 1980 per permettere alle nazioni più sviluppate di proseguire nello sviluppo delle loro economie.

Solo una piccola parte di questi 22 milioni di immigrati sarà costituita da tecnici e operai specializzati. La grande maggioranza sarà composta di manodopera non qualificata, chiamata a esercitare i mestieri che la popolazione dei Paesi ricchi ha abbandonato in seguito all'abbassamento della natalità e all'aumentato grado di istruzione.

Tutti questi dati sono stati elaborati da un istituto demografico francese. Tra i Paesi industriali europei è la Germania Federale che ha più bisogno di braccia. Oggi in Germania viene impiegato più del 40 per cento della mano d'opera di emigranti in Europa, mentre la Gran Bretagna ne occupa un terzo e la Francia solo l'11 per cento.

L'emigrazione italiana, molto forte negli anni del dopoguerra, tende a diminuire, anche se nel 1971, a causa della crisi economica, il numero dei nostri lavoratori all'estero è salito di 150 mila unità nel solo Mercato Comune (passando da 600 a 750 mila). In totale, in Europa, ci sono 1 milione 850 mila lavoratori italiani emigrati. Sono invece in aumento gli emigrati jugoslavi (614 mila) e turchi (540 mila) mentre il numero degli spagnoli (980 mila), dei portoghesi (344 mila) e dei greci (287 mila) resta stabile.

L'aumento dell'emigrazione si accompagna a quello della disoccupazione.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Clitaglio dal Giornale ANSA di: _____ del: 2-IV-49

ansa 148/1 - arrestato in olanda italiano accusato di omicidio -

pinerolo (torino), 3 apr (ansa) - ai carabinieri di pinerolo e' giunta oggi notizia che ad amsterdam e' stato arrestato giancarlo morosini, un giovane di 24 anni che e' accusato di aver ucciso con un pugno un uomo col quale aveva avuto una discussione.

L'11 febbraio scorso, giancarlo morosini - un ex pugile dilettante gia' noto alla polizia - entro' in un bar di cavour - un paese ad una decina di chilometri da pinerolo - in compagnia di un amico e di una amica dall'abbigliamento un po' vistoso. due avventori si scambiarono alcune battute sulla ragazza che

non furono gradite a giancarlo morosini il quale, dopo una breve discussione, sferro' un violento pugno al volto dell'agricoltore edilizio granero, di 44 anni, sposato e padre di due figli; l'uomo cadde a terra morto. morosini ed i due amici si allontanarono subito da cavour; l'ex pugile fu cercato inutilmente dagli investigatori i quali, ritenendo che fosse espatriato, interressarono anche l'interpol. -
rt/2154

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Stralcio dal Giornale A N 8 A di: _____ del: 2-IV-42

ansa 148/1 - arrestato in olanda italiano accusato di omicidio -

pinerolo (torino), 3 apr (ansa) - ai carabinieri di pinerolo e' giunta oggi notizia che ad amsterdam e' stato arrestato giancarlo morosini, un giovane di 24 anni che e' accusato di aver ucciso con un pugno un uomo col quale aveva avuto una discussione.

L'11 febbraio scorso, giancarlo morosini - un ex pugile dilettante gia' noto alla polizia - entro' in un bar di cavour - un paese ad una decina di chilometri da pinerolo - in compagnia di un amico e di una amica dall'abbigliamento un po' vistoso. due avventori si scambiarono alcune battute sulla ragazza che

non furono gradite a giancarlo morosini il quale, dopo una breve discussione, sferro' un violento pugno al volto dell'agricoltore edilizio granero, di 44 anni, sposato e padre di due figli; l'uomo cadde a terra morto. morosini ed i due amici si allontanarono subito da cavour; l'ex pugile fu cercato inutilmente dagli investigatori i quali, ritenendo che fosse espatriato, interressarono anche l'interpol. -
rt/2154

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

litaglio dal Giornale ANSA di Roma del: 2-IV-42

ansa 14/3 - morto filantropo italiano in venezuela -

caracas 2 apr (ansa) - e' morto a caracas, all'eta' di 88 anni, salvatore cupello che, emigrato 72 anni orsono dalla calabria, fondo' in venezuela importanti imprese e fu pioniere di numerose opere filantropiche.-

salvatore cupello giunse nel 1900 a maracaibo dove suo padre aveva fondato la gioielleria "cupello". da allora svolse una feconda opera a favore dello sviluppo della regione contribuendo alla formazione di importanti istituzioni benefiche.-

proprietario della piu' importante catena di gioiellerie del paese, cupello era stato designato alcuni anni orsono presidente di questo settore imprenditoriale.

La lunga lista di amici che partecipano pubblicamente al cordoglio per la morte di questo immigrante italiano e' capeggiata dal presidente della repubblica, rafael caldera, e dal cardinale jose maria quintero, arcivescovo di caracas.-
cf/1705



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere degli Italiani di Lugano del: 2-4-1972

Treni straordinari per gli emigrati elettori

Un incontro dei rappresentanti delle Ferrovie italiane
svizzere e tedesche

Un vasto programma di treni straordinari per gli emigrati italiani che si recheranno in Italia per le elezioni del maggio è stato concordato durante un incontro, svoltosi nella Direzione della stazione centrale di Milano, tra i rappresentanti delle Ferrovie italiane, elvetiche e della Germania federale.

Com'è noto, gli emigrati che rientrano in Patria per esercitare il loro diritto di voto, usufruiranno del viaggio gratuito in seconda classe dal confine del Paese di residenza. Chi vuole viaggiare in prima classe ha diritto a una riduzione

del 70 per cento sul costo del biglietto. Naturalmente, come biglietto di andata e ritorno, vale il certificato elettorale.

Per il percorso in territorio straniero, l'elettore dovrà pagare il normale biglietto, salvo ottenere poi un rimborso parziale del 40 per cento dai Consolati italiani. Si calcola che per trasportare in Italia gli elettori che lavorano all'estero, occorrerà formare circa 150 treni straordinari, oltre a rinforzare i treni ordinari tra l'Italia ed i Paesi di emigrazione. (Stefani)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Avvenire Sociale di: Roma del: 2-4-1972

Da: "Tre anni di attività del Patronato ACLI"

Nel campo dell'emigrazione

Per quanto riguarda la presenza del nostro Patronato all'estero il bilancio di questi ultimi tre anni è da considerarsi indubbiamente positivo. Oltre ad una maggiore strutturazione organizzativa, basantesi su una rete efficiente di addetti sociali, corrispondenti e collaboratori, si è proseguito in una intensa azione formativa sempre più qualificante e responsabilizzante. Infatti, con una metodologia che può ben definirsi pilota, vengono affrontati i problemi più attuali ed urgenti, riguardanti particolarmente la sicurezza sociale dei nostri lavoratori migranti. Questa azione formativa non viene vista come fine a se stessa, ma, proprio perché parte dal sociale, essa si sviluppa e si completa nell'azione del Movimento tutto.

In questa visione globale del Movimento

il Patronato ACLI all'estero — particolarmente in Europa — sceglie ogni anno un importante tema di studio, che, validato dagli operatori di base mediante una serie di corsi per addetti sociali e militanti aclisti nelle rispettive nazioni, si completa nella ormai tradizionale settimana di studio del Patronato ACLI in Europa. A questo incontro partecipano i nostri operatori di Germania, Benelux, Francia, Svizzera ed Inghilterra, che, con il loro fattivo apporto, contribuiscono alla elaborazione di proposte, il cui valore è spesso determinante per superare le carenze ancora riscontrabili nei diversi regimi di sicurezza sociale dei paesi della CEE, della Svizzera, ecc.

Con questa metodologia formativa, promossa e coordinata dai vari Centri Studi operanti in Europa — e con il valido supporto di sussidi culturali ed informativi quali, ad esempio, la rivista « Emigrazione » e le agenzie nazionali « Aclipress » — si è affrontato nel 1970 il tema della disoccupazione, del mercato di lavoro e della formazione professionale in Europa, mentre nel 1971 si è affrontata la problematica inerente la prevenzione e la difesa della salute nell'azienda.

Su quest'ultimo campo di interesse è da dire che — parallelamente a quanto veniva svolto in Italia — è stata condotta per la prima volta in Europa un'inchiesta sulla salute in fabbrica con una azione capillare, che ha visto impegnate tutte le nostre strutture di Patronato e di Movimento presenti nei suddetti Paesi.

La positiva eco riscossa ed i favorevoli apprezzamenti fatti dal Ministero degli Affari Esteri e dalla sezione degli Affari sociali della CEE sono compagna di questo fattivo lavoro.

E' da aggiungere inoltre che in questi ultimi tre anni è stata data particolare attenzione al nostro Ufficio di New York e soprattutto alle nostre Sedi canadesi di Montreal e di To-

ronto. Proprio in questi due stati si è dato pure inizio ad una promettente attività di Movimento.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale *la Stampa*di: *Torino*del: *4-4-1972*

Vent'anni di attività di una impresa torinese

Strade "italiane", in Nigeria

La Borini Prono ne ha costruito circa quattromila chilometri, creando una rete indispensabile allo sviluppo economico del Paese africano - A Lagos le imprese italiane hanno in corso lavori per 70 miliardi - Le nuove condizioni («nigerizzazione» e concorrenza straniera) in cui operano, quasi privi di assistenza tecnica e finanziaria dell'Italia, i nostri imprenditori

al nostro inviato speciale)
Lagos, 3 aprile.

Vent'anni fa i due fratelli Prono, titolari della Borini e Prono, un'impresa di costruzioni torinese, sbarcavano all'aeroporto di Ikeja, in quella umida che è l'atmosfera di Lagos e cominciavano la loro avventura nigeriana. L'impresa aveva vinto l'appalto per alcuni lotti di strade da spargersi nel Paese, un territorio grande più di tre volte l'Italia, con tutte le varianti ambientali africane, dalla savana equatoriale agli aridi territori pre-sahariani. Nella Nigeria era ancora una colonia britannica, ma già si ponevano le basi per farne il Paese d'avanguardia dell'Africa Nera, quando è diventato, con il tasso di sviluppo eccezionale e la laboriosità degli nigeriani. Uno dei problemi urgenti era quello delle strade, che fino allora erano, per lo più, costituite da percorsi percorribili soltanto con i Land Rover.

I Prono festeggiano il ventennale (escursioni da Lagos ai cantieri del Nord, sobrie cerimonie, com'è il carattere piemontese). C'è stato della Federazione nigeriana dove non si contano centinaia di chilometri di strade costruite dalla Borini Prono & Co. (la società è costituita in Nigeria con un intenso traffico di automezzi, si tratta di 26 tronconi, per circa quattromila chilometri, che rappresentano una parte cospicua della rete nigeriana, alla quale hanno lavorato anche imprese italiane. Vent'anni la Borini Prono

ha realizzato, oltre alle strade, altre grandi opere d'ingegneria civile: 60 ponti in cemento armato, un viadotto di 260 metri, grossi serbatoi di bitume e carburante, il mercato di Onitsha (63 mila metri quadrati), oltre 50 chilometri di condotte in cemento armato per un acquedotto, con relativi sistemi di cisterne, impianti per la distribuzione del carburante, centrali termoelettriche in alcune delle maggiori città della Nigeria (Ibadan, Oshogbo, Kaduna). Presso Kaduna e a New Boussa (a pochi chilometri dalla diga di Kainji, realizzata dall'italiana Impregilo) la Borini Prono ha costruito anche due piste d'atterraggio per l'indispensabile uso di aerei piccoli e medi su un territorio così vasto.

«Oggi — afferma l'ing. Vincenzo Prono — abbiamo in costruzione quattro tronconi stradali per complessivi 670 chilometri nel Nord e nel Centro della Nigeria, opere che contiamo di ultimare entro il '73, per un fatturato complessivo di oltre 20 miliardi di 400 milioni di lire».

Il Daily Times, il maggiore quotidiano di Lagos (180 mila copie di tiratura), dedicando alcune pagine al «ventennale» dell'impresa torinese, scrive: «Quando, nel prossimo futuro, si scriverà sullo sviluppo economico e industriale della Nigeria, sarà dato particolare rilievo allo sforzo per creare una moderna rete stradale e ferroviaria nel paese più popoloso dell'Africa. La Borini Prono ha svolto, in questo settore, un ruolo di primaria importanza».

«La presenza economica italiana — mi dice un appassionato e acuto "africanista", l'ambasciatore d'Italia a Lagos, Luigi Gasbarri — è dovuta quasi esclusivamente alla intraprendenza e alla serietà individuale dei nostri operatori, conosciuti praticamente nell'intero territorio per le opere che vi hanno realizzato in ogni settore del

progresso civile. Questo vale per la Borini Prono come per altre grosse imprese italiane, come la Cappa, la Cappa d'Alberto (costruttori di edifici), la Sterling Astaldi (strade) ed altre». «Se lei osserva la Lagos di oggi — continua l'ambasciatore Gasbarri — oltre alla serie di grattacieli costruiti da italiani, vede i nostri operatori impegnati in ardite costruzioni stradali portuali e industriali (le "sopraelevate" che l'impresa Guffanti sta costruendo nel quartiere industriale rendono "avveniristico" il volto della capitale nigeriana). Ebbene, si tratta di realizzazioni senza nessun concorso e senza alcun appoggio, finora, da parte delle pubbliche Finanze italiane».

Questo è il punto debole della nostra «presenza» in Nigeria. La penetrazione di tedeschi, giapponesi, russi e americani è quasi palpabile, giorno per giorno, e si aggiunge alla tradizionale e forte presenza di inglesi, olandesi e francesi. E' una penetrazione che, a monte, ha massicci investimenti per assistenza tecnica e finanziaria da parte dei governi.

«Se non verranno gli appoggi opportuni dall'Italia — insiste Gasbarri — la concorrenza straniera prenderà presto il sopravvento e ci metterà fuori del mercato, privandoci degli immensi sbocchi

che questo offre al nostro lavoro e alla nostra produzione. Sarebbe un assurdo suicidio, se si pensa che oggi, nonostante queste difficoltà, nella sola Lagos le imprese italiane hanno in corso lavori per 70 miliardi di lire».

Le stesse preoccupazioni mi esprime l'ing. Fennacchioni, amministratore delegato dell'Impresit (che partecipa alla Borini Prono & Co. come ad altre grosse imprese italiane nel paese, dando, oltre all'apporto finanziario, anche assistenza nel campo dei progetti), il quale sottolinea anche l'evoluzione della politica economica di Lagos. La Nigeria ha varato proprio quest'anno, il 23 febbraio, la legge per la «nigerizzazione» delle attività commerciali e industriali: 22 tipi di attività possono essere esercitate esclusivamente da cittadini nigeriani, altre 33 sono consentite agli stranieri, ma a determinate condizioni (capitale versato di almeno 200 mila sterline o fatturato annuo di almeno 500 mila, partecipazione privata o statale nigeriana di almeno il 40 per cento) che renderanno ogni attività più complessa e la competizione tra le iniziative economiche straniere in Nigeria più accanita.

Non si può dire che, in prospettiva, l'Italia sia ben «piazata», se si esclude il patrimonio di stima e simpatia che i nostri coraggiosi imprenditori hanno saputo conquistarsi in tutto il Paese, dai più umili cittadini nigeriani fino alle più alte autorità di questo attivissimo Paese, in cui si respira già il futuro di un'Africa alle soglie del decollo economico.

Gianfranco Romanello

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

aglio dal Giornale

Secolo di Trieste

Roma del: 11.11.42

LASCIANO IL PCI PER ADERIRE ALLA DESTRA NAZIONALE

Crescenti adesioni dall'estero alla battaglia del Movimento Sociale

Riportiamo alcune fra le più significative testimonianze di solidarietà al nostro Partito - Dal Belgio alla Germania, crescente consenso per il CTIM

Il successo di opinione pubblica che sta riscuotendo l'azione del Movimento Sociale Italiano ha conseguenzialmente obbligato la partitocrazia a serrare i ranghi per formare una ciellenistica alleanza nel tentativo di arginare il travolgente consenso alle posizioni che rappresenta la Destra Nazionale.

Nonostante questi velleitari intenti della classe politica, che trovano ampie complicità in tutti i settori dove le attuali oligarchie politiche detengono il potere per perseguire proditoriamente i simpatizzanti della Destra Nazionale perfino nei posti di lavoro, crescenti adesioni continuano a pervenire alla nostra battaglia da tutte le parti del mondo, dove il lavoro italiano è presente, dove i nostri compatriotti, costretti a duri sacrifici, lontani dalla Patria, si possono realmente rendere conto di quanto valido e realistico sia l'impegno della Destra Nazionale.

Da Francoforte sul Meno — tanto per citare alcuni dei casi più significativi di adesione al MSI — non appena la radio tedesca ha dato notizia degli "avvisi di reato", spiccati dal giudice trevigiano senza alcun fondamento di realtà, nei confronti dell'esponente della Destra Nazionale, il giornalista Pino Rauti, un gruppo di lavoratori italiani ha immediatamente telefonato alla Direzione Nazionale del MSI per solidarizzare con Rauti ed il Partito, così assurdamente inquisiti.

«...nel momento in cui la Destra Nazionale viene da tutte le parti aggredita con sistemi incredibili, indegni di un Paese civile, quasi ci sentiamo lieti di essere fuori d'Italia! Ritorniamo, comunque, solo il 7 maggio, per votare Fiamma tricolore!...».

Che aggiungere a questo meraviglioso segno di simpatia, di amicizia, a noi tanto più caro in quanto proveniente da nostri compatriotti, costretti lontano dalle loro

case per poter vivere, in mancanza di quel lavoro che i nostri governanti in più di venticinque anni non hanno potuto garantire loro?

Ma, ancora, dal Belgio, un'altra significativa testimonianza della realtà delle nostre Idee, ce la dà un lavoratore, un operaio che, come ci dice lui stesso nella lettera che di seguito riportiamo, in tutta la sua vita si è sempre sentito di dover combattere in prima linea, convinto del suo impegno, anche se adesso è costretto a respingere con sdegno il suo passato.

Ecco, di seguito, alcuni brani del significativo attestato di adesione:

«...Sono un ex-partigiano che ha militato nella Divisione «Garibaldi» durante la guerra civile. Sono sempre stato iscritto al PCI e ho rinnovato anche quest'anno la tessera presso la Federazione del Belgio. Già dopo quanto è successo a Bruxelles con la stupida campagna organizzata contro la visita dell'on. Almirante ed il Convegno dei Comitati Tricolori, ho capito che dalla mia parte non si è più nel giusto...».

«...ho combattuto nella resistenza perché credevo in un mondo migliore e più libero, ma evidentemente mi ero sbagliato se è bastata la ventilata visita di un uomo per scatenare una campagna feroce per non farlo parlare, per non fargli liberamente esporre le sue idee. Questo triste episodio di inutile faziosità, ha innanzitutto danneggiato il nome dell'Italia all'estero e gli emigrati tutti, che si vedono ora additati e derisi da tutti gli altri colleghi di lavoro...».

«...Questa ennesima montatura, che anche qui chiamano «la pista nera», mirante a coinvolgere il MSI nel tragico episodio della strage di Milano, credo che a qualsiasi persona di media intelligenza quale me, operaio di La Louvière, dimostri soprattutto una cosa, e cioè che la classe politica, con queste palesi montature sta dimostrando di aver paura di un'affermazione plebiscitaria del MSI. Questo timore è la chiara dimostrazione che si sente in colpa, rendendosi conto dell'abisso in cui

ha precipitato l'Italia con questo caotico malgoverno e, siccome il PCI ha sempre cercato di aiutare il centrosinistra, non mi resta che trarre una conclusione: esso è come gli altri...».

«...Pertanto, vi mando la mia tessera che avevo appena rinnovato e chiedo di poter aderire al Movimento Sociale...».

Nulla vi è da aggiungere, dunque, a questa nuova, significativa lettera di adesione al nostro Partito: siamo convinti che, come del resto abbiamo sempre fatto, presentandoci con la coscienza del tutto tranquilla all'elettorato ed al popolo italiano, non deluderemo le speranze di chi a noi, in questi ultimi anni sta guardando con sempre crescente solidarietà e speranza.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Secolo d'Italia di: Roma del: 11-IV-72

II RINVIO DELLA DATA CHIESTO DAL NOSTRO GOVERNO

Dopo le elezioni il rimpatrio degli italiani caduti in Libia

Paure elettorali hanno, ancora una volta, guidato la richiesta del Ministero degli Esteri, nel timore di nuove reazioni dei profughi libici

Secondo indiscrezioni apprese in ambienti ufficiosi del nostro Ministero degli Esteri, sembrerebbe ormai del tutto certa la notizia per cui le salme dei nostri compatriotti scomparsi in terra di Libia, non saranno più riconsegnate in questi giorni, secondo quanto era stato in un primo momento annunciato, in quanto le nostre autorità governative avrebbero ottenuto di posticipare la data.

Secondo voci circolanti negli ambienti politici della Capitale, sembra che le nostre autorità governative abbiano, con questo rinvio, cercato di impedire, durante la campagna elettorale, il rinnovarsi dei sentimenti di disprezzo nei loro confronti da parte dei profughi di Libia già tanto angariati e vessati sia in terra straniera, sia in Italia, loro indimenticata terra d'origine.

Ora, anche di fronte a questo nuovo episodio di meschinità del governo di Tripoli, non solo il nostro Ministero degli Esteri non ha fatto nulla per impedirlo, giungen-

do a non inviare neppure per via diplomatica, una dura nota di protesta, ma addirittura sta cercando, con speciosi pretesti, di fronte alla scadenza elettorale di rinviare perfino l'arrivo di queste salme, dimostrando di aver timore del risentimento popolare che, nelle urne, si risolverebbe in un'altra emorragia di voti per i responsabili di tante rinunce.

Davanti a tanta miseria umana, che accomuna in un triste spettacolo di meschinità, sia i responsabili di questa nuova vessazione nei confronti dell'Italia e di un Polo che tanto ha dato, senza certamente nulla chiedere, al di fuori di un dignitoso lavoro, sia i nostri governanti che mostrano di aver paura perfino delle misere spoglie dei Morti, per i ricordi, per la virile volontà che li distinse, che li consacrò in quella terra africana, bagnata dal loro glorioso sangue, dal sudore della loro dura vita di lavoro, nulla possiamo aggiungere che non sia di più esplicita condanna ed esecrazione.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale l'Emancipazione di Roma del: 14-IV-72

SULLA VICENDA SALLUSTRO

L'ottimismo di Peccei rientrato da Buenos Aires

Il presidente della « FIAT-Concord » si è dichiarato sicuro che tutto finirà bene

« Da molti indizi, è possibile credere che Oberdan Sallustro è vivo e sta bene, compatibilmente con il luogo nel quale si trova; tutto lascia supporre che si tratti di una cantina ». Lo ha dichiarato l'ing. Aurelio Peccei, presidente della Fiat-Concord, non appena sceso all'aeroporto di Fiumicino, proveniente da Buenos Aires.

« Come sapete — ha aggiunto il dirigente — il governo argentino ha proibito che si prendessero contatti con i rapitori; ha compiuto, però, un'azione decisa e massiccia. Sono stati fatti moltissimi rastrellamenti, che gli argentini chiamano « razzie », sia in città che fuori. Sono stati compiuti molti arresti, ma non è possibile stabilire se debbono essere colle-

gati con il rapimento, o se riguardano altri fatti. Non v'è dubbio d'altra parte che l'ondata di commozione estesa in tutto il mondo e lo spazio dato dalla stampa alla vicenda del sequestro di Sallustro, hanno sicuramente influito positivamente sull'azione dei rapitori ».

Parlando poi dei figli del dirigente sequestrato, l'ing. Peccei ha detto: « Sono molto legati al padre ed incapaci a starsene fermi in attesa. Hanno voluto partecipare alle operazioni della polizia ed hanno preso alcune iniziative, ma è da escludere tassativamente che il volo da loro compiuto in una zona sconosciuta, sia servito per recapitare il denaro ai rapitori. Il nascondiglio trovato dalla polizia e del quale si è parlato nei giorni

scorsi, è effettivamente quello in cui Sallustro è stato trattenuto forse, sino a martedì scorso. Personalmente, sono ottimista; tutto si risolverà per il meglio, anche se non so né quando, né come ».

L'ing. Peccei, prima di allontanarsi in compagnia della moglie che lo attendeva in aeroporto ha voluto ringraziare la stampa a nome suo, della società che rappresenta e della famiglia Sallustro per quanto è stato fatto ed ha precisato che tornerà a Buenos Aires tra una settimana ed anticiperà il suo viaggio solo nel caso in cui si dovessero verificare fatti nuovi ed imprevisi.

S. d. R.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Messaggero

di:

Roma

del:

8-IV-42.

Tutti parlano di «rilascio» ma Sallustro non è tornato a casa

Dichiarazioni ottimistiche del Presidente argentino - Positive perquisizioni della polizia - Conferme sugli arresti

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

BUENOS AIRES, 3 aprile — Tutto lascia credere, a quindici giorni dal rapimento, che i guerriglieri abbiano avuto la somma (un milione di dollari) del riscatto per il rilascio di Oberdan Sallustro ma finora

il dirigente italiano non ha fatto ritorno in famiglia. E' molto probabile che i rapitori abbiano consegnato Sallustro ad un altro « commando » dell'ERP, quando si sono accorti che la polizia stava per scovarli. « Stiamo seguendo molto da vicino le tracce dei rapitori », questa dichiarazione, rilasciata dal presidente argentino Lanusse, riflette l'ottimismo della polizia che, secondo fonti bene informate, ha fondate speranze di trovare da un momento all'altro l'industriale italiano.

La polizia ha precisato che è stato possibile accertare la partecipazione diretta al rapimento di dieci membri dell'esercito rivoluzionario del popolo, cinque dei quali (tre uomini e due donne) si trovano in stato d'arresto. I nomi non vengono resi noti per rispettare il segreto dell'istruttoria. In seguito alle perquisizioni eseguite, è emerso un legame tra i rapitori di Sallustro e i responsabili della rapina compiuta due mesi fa alla « Banca Nazionale dello Sviluppo ». Il bottino fu di una somma equivalente a oltre 300 milioni di lire.

Il dirigente italiano, secondo voci attendibili, è rimasto « prigioniero » per otto giorni in una casa situata nella Calle Reconquista n. 180, del rione di Chilavert, nel comune di Villa Ballester che fa parte della cintura industriale di Buenos Aires.

si nutre per un'imminente soluzione del caso che permetta al dirigente italiano di tornare dalla sua famiglia.

La Pasqua è trascorsa abbastanza serenamente per la famiglia Sallustro, confortata dall'ottimismo che tanto le autorità come la Fiat dimostrano, nelle ultime ore. La stampa locale, dal canto suo, pubblica con grande rilievo le notizie delle indagini della polizia e si fa eco dell'ottimismo delle autorità.

Si apprende, intanto da Parigi che i rapitori di Oberdan Sallustro avevano pronto il loro piano già da alcune settimane: essi lo hanno esposto circa un mese fa nei dettagli, senza però fare il nome della loro vittima, al giornale argentino Horacio Cabral, corrispondente del settimanale parigino « L'Express ». Sul suo settimanale Horacio Cabral racconta il suo incontro con i guerriglieri argentini, avvenuto a Córdoba.

« Il capo dei guerriglieri — scrive Cabral — mi racconta l'attacco di un veicolo blindato a Córdoba, l'uccisione del prefetto di polizia Julio Sammartino, l'attentato dinamitardo contro il Country Club l'occupazione di un commissaria.

to nei dintorni di Buenos Aires, e soprattutto le operazioni contro i furgoni del latte e della carne i cui carichi sono distribuiti ai poveri. E mi espone anche il piano progettato per il rapimento: è il piano seguito, punto per punto, il 21 marzo per rapire Oberdan Sallustro.

Dall'articolo del Cabral si deduce che il rapimento di Oberdan Sallustro è stato la conseguenza del successo di un'analoga operazione compiuta dai guerriglieri lo scorso anno.

« Nel maggio 1971 — hanno detto i guerriglieri — ci è bastato prendere come ostaggio un "porco" d'inglese per fare un bel colpo. Si chiama Stanley Silvester, è console onorario di Rosario e concessionario dei frigoriferi imperialisti Swift.

F. C.

caso Galluccio

SONO STATI ANCHE PUBBLICATI DAI SEGUENTI GIORNALI:

CON EGUAL RILIEVO:

Tempo, Popolo, Avanti,
Unità, Avvenire, Corriere della Sera,
Quorum, Resto del Carlino,
Nasione, Stampa, Quotidiano
del Popolo —

CON MAGGIOR RILIEVO:

CON MINOR RILIEVO:

Secolo d'Italia

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

DELL'UFFICIO VII

5-18-72

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL... 18-18-72

IN VISIONE.....

Direttore Generale

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Memorizzarsi

di:

Proust

del: 5-IV-72

Ventinue gli arresti ma Sallustro è ancora introvabile

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

BUENOS AIRES, 4 aprile — La polizia argentina non conosce soste: nelle ultime ore ha moltiplicato il suo lavoro di ricerche riuscendo a catturare altri guerriglieri, che si presuppone organizzatori del rapimento di Oberdan Sallustro. Le autorità mantengono il più assoluto riserbo sui nomi dei catturati. Si sa soltanto che la

« banda » è stata completamente sgominata. Si apprende, inoltre, che quattro delle persone tratte in arresto hanno confessato di aver compiuto il sequestro di Sallustro. Esse, però, hanno aggiunto di aver affidato in un secondo momento il prigioniero a un'altra cellula dell'ERP.

Un comunicato diramato dalla polizia dice che finora sono stati catturati ventinue guerriglieri, fra cui cinque appartenenti al gruppo di dieci persone che, secondo le autorità, compì due settimane or sono il rapimento del direttore generale della Fiat Concord. Dice il comunicato che i cinque, fra loro due donne, hanno avuto parte diretta nella progettazione e nell'attuazione del sequestro di Sallustro; sette vi sono stati indirettamente implicati, mentre gli altri di guerriglia urbana ma non affiliati all'ERP, sono stati rastrellati nel corso delle operazioni che hanno fatto cadere in mano alla forza pubblica armi, esplosivi, parrucche e documenti d'identità falsificati. Tra le persone arrestate

vi figura anche Elena Codan, italiana, di 25 anni, impiegata, residente a Buenos Aires.

Nonostante le smentite dei funzionari della Fiat e della famiglia di Sallustro continuano insistenti le voci sull'avvenuto pagamento del riscatto. Il dirigente italiano non solo sarebbe stato già liberato dai guerriglieri ma avrebbe addirittura lasciato l'Argentina. La notizia del rilascio di Sallustro verrebbe tenuta nascosta dai familiari e dalla Fiat per non intralciare la caccia ai guerriglieri.

Elemento essenziale per le ricerche di Sallustro e dei suoi rapitori è stata una mappa trovata in possesso di uno degli arrestati. La cartina mostrava un itinerario che, partendo dalla villa di Sallustro, nel sobborgo residenziale di Martinez, portava a un altro sobborgo, quello di Villa Ballester, a dieci chilometri di distanza.

L'itinerario arrivava solo fino alla stazione ferroviaria, ma una ispezione delle case mostrò che solo un insegnante in giovane età e la moglie gestante erano arrivati da poco nel quartiere. La casa in

cui avevano preso alloggio disponeva di una cantina, e fu lì che venne trovata la « prigione del popolo ». Poche ore prima, di notte, un gruppo di persone si era allontanato dallo stabile, a bordo di varie auto. Vi è indicazione, dice la polizia, che i rapitori abbiano tenuto Sallustro nella casa per otto giorni, portandolo via quasi tre giorni prima dell'irruzione degli agenti.

Oltre al nascondiglio di Villa Ballester ne è stato individuato un altro. In una casa di San Martin, città situata venti chilometri a nord-ovest di Buenos Aires, sono state trovate bombole di ossigeno e di acetilene, fiamme ossidriche e attrezzi di vario genere, e gli investigatori dicono che questo materiale e altre indicazioni rinvenute sul posto collegano direttamente gli arrestati dell'ERP con una rapina perpetrata nel gennaio scorso ai danni della banca statale di sviluppo, con un bottino di quattro milioni di pesos (240 milioni di lire).

La polizia, che sabato mattina scoprì la « prigione del popolo », vi ha rinvenuto macchie di sangue di Sallustro, rimastevi nonostante gli sforzi dei suoi rapitori di cancellarle. Uno dei guerriglieri arrestati ha riferito che l'industriale italiano si era ferito con la pala di un ventilatore, usato per areare un poco la ristrettissima cella dove era detenuto, ma era stato poi curato bene, e quando è stato trasferito era in buona salute. Lo stesso ha riferito che Sallustro ha subito due attacchi cardiaci durante la prigionia, ma la sua famiglia, avvertita dal Da Silva stesso, ha fornito ai rapitori le medicine necessarie a curarlo.

La giornata odierna è stata turbata da gravi incidenti durante manifestazioni di protesta a Mendoza. Il bilancio: un morto e diversi feriti.

F. C.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Paese Sera

di:

Rovani

del:

5-IV-72

Argentina: retate di guerriglieri
ma ancora introvabile Sallustro

Arrestata anche un'italiana

BUENOS AIRES, 5. — La polizia argentina continua a ritmo serrato l'operazione di ricerca della nuova « prigione del popolo » dell'Esercito rivoluzionario popolare, il luogo ove Oberdan Sallustro è stato portato dai suoi rapitori quando la rete si è andata stringendo su di loro. Finora però le ricerche risultano vane. Un comunicato diramato dalla polizia dice che sono stati finora catturati ventinove guerriglieri urbani, tra gli arrestati c'è anche una giovane italiana, Elena Codan, di 25 anni, nata il 17 maggio 1946, impiegata, residente a Buenos Aires.

QUALUNQUE sia il giudizio su certi metodi della guerriglia in alcuni paesi latino-americani, il rapimento del direttore generale della FIAT-Concord di Cordoba è l'indice drammatico del punto estremo cui è giunta la tensione sociale in Argentina. Per gli avvenimenti da cui l'episodio trae origine secondo le spiegazioni che ne hanno dato i responsabili dell'organizzazione guerrigliera ERP, la cattura e la detenzione del dottor Sallustro sono inoltre una prova ulteriore che la situazione argentina è giunta a una svolta, e che gli attuali sistemi di potere, la conduzione economica, l'organizzazione sociale sono entrati in una crisi, che nessuna repressione può arrestare e tanto meno sanare. Altre prove di tutto questo si erano avute nelle passate settimane con lo annuncio delle elezioni del prossimo anno che potrebbero segnare il ritorno, nella grande repubblica latino-americana, di un governo peronista — con o senza Peron — nel tentativo di risolvere mediante un regime di tipo nazional-populista i grossi problemi del Paese.

Che cosa c'è infatti all'origine del rapimento del dottor Sallustro? In primo luogo c'è il profondo disagio sociale ed economico delle masse operaie della grande fascia industriale Buenos Aires, Rosario, Cordoba, dove da molti anni — e soprattutto negli ultimi mesi — si sono avuti scioperi di carattere rivendicativo di

eccezionale ampiezza; e tutti o quasi tutti sono stati repressi con una durezza estrema, nonostante la solidarietà che attorno alle rivendicazioni operaie aveva saldato numerose altre categorie e soprattutto gli studenti delle scuole medie e delle Università. Particolarmente aspro, in questo quadro di tensione permanente, è stato lo scontro sociale proprio a Cordoba, dove diverse imprese straniere sono state al centro del movimento rivendicativo.

Dall'ottobre 1971 a qualche settimana fa, si sono susseguiti negli impianti di Cordoba licenziamenti di *leaders* sindacali e di operai; le fabbriche della città sono rimaste a lungo presidiate da ingenti forze di polizia. Contemporaneamente in tutte le facoltà dell'Ateneo (che negli anni 30 vide nascere il movimento della « riforma universitaria »: il più cospicuo moto di idee, per una rivoluzione culturale e sociale in America Latina, dell'ultimo cinquantennio) è stata scatenata la caccia al progressista. Gli arresti fra gli studenti sono stati centinaia, e a centinaia di altri è stato ritirato l'assegno di borsa di studi. La tortura è stata spesso usata contro i prigionieri.

Ecco la vera origine della azione dell'ERP, una organizzazione di orientamento trotzkista che opera da qualche tempo in Argentina e che seppure conduce azioni assai discutibili ha dato prova di avere effettivi legami con una

parte della popolazione urbana. Tanto è vero che finora il regime di Lanusse non è riuscito a colpirla seriamente, proprio per gli appoggi di cui essa gode in diverse città. Sono elementi da non sottovalutare. Altri elementi sono quelli della estrema crudeltà e ingiustizia dell'organizzazione sociale in Argentina, della durezza del potere poliziesco, della strapotenza del capitale straniero; e — infine — della mancanza in Argentina di forti organizzazioni politiche e sociali di chiaro indirizzo socialista capaci di dare orientamenti responsabili e non avventuristici alla strategia e alla tattica rivoluzionaria.

Si diceva che unanime è in Argentina il giudizio sulla insostenibilità della situazione attuale. I contatti fra diversi esponenti politici borghesi e le forze peroniste in vista di un'alleanza con il sindacalismo nelle prossime elezioni indicano che una parte almeno della borghesia argentina pensa di giocare la carta peronista, con o senza il vecchio *leader* ancora esule a Madrid. E' difficile dire se questa operazione sarà possibile e se potrà avere successo; ancor più difficile è formulare un giudizio politico sulla bontà di un esperimento del genere. Un fatto è certo: che su Peron, se non proprio sull'intero movimento peronista, gravano sospetti gravi, fondati sul ricordo della gestione autoritaria e demagogica del potere nel 1945-55. E' anche vero tuttavia che grandi masse in Argentina propugnano il ritorno del peronismo. Si tratterà di vedere con quali uomini e programmi il sindacalismo giustizialista tenterà nuovamente una sua affermazione e quali condizionamenti esso riceverà dalle forze sue alleate, le quali — al momento attuale — hanno il solo merito di avere capito che la situazione è al punto della rottura.

MARIO GALLETTI

ARTICOLI SULL'ARGOMENTO:

cuo Sallustro

SONO STATI ANCHE PUBBLICATI DAI SEGUENTI GIORNALI:

CON EGUAL RILIEVO:

Tempo, Popolo, Unità,
Avanti, Globo, Avvenire,
Stampa, Garretta del Popolo,
Corriere della Sera, Resto del
Carlino, Nazione - Quercia

CON MAGGIOR RILIEVO:

CON MINOR RILIEVO:

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Litaglio dal Giornale

di: *Forum* del: *5-IV-72*

Un accorato appello dei nostri emigrati Dall'Olanda una richiesta di 400 operai: ricordateci

Lavorano nelle fonderie Hoogoves, abitano su una nave passeggeri e su una chiatte davanti agli stabilimenti - « Respiriamo il fumo delle ciminiere, viviamo fuori della società »
« Chi si ricorda di noi? » - « Specchio dei tempi » offre cinque abbonamenti a quotidiani

(Dal nostro inviato speciale).
Amsterdam, 4 aprile.

A pochi chilometri da Amsterdam, sul canale che unisce la città al Mare del Nord, una nave passeggeri e una chiatte sono attraccate davanti alle fonderie Hoogoves. L'« Arosa Sun », di 17 mila tonnellate, e la « Casa Marina » (strano edificio in legno a quattro piani costruito su un pontone) ospitano da quasi dieci anni la comunità italiana che lavora nel gigantesco complesso. Quattrocento persone, in piccolo lembo del nostro paese con alcuni problemi, ma anche minima richiesta e necessità da soddisfare.

« Casa Marina »

Non chiedono molto — ci ha scritto la moglie di uno loro — solo di non essere dimenticati. Per tutto il resto non capiscono. girano il mondo anni. Il prosindaco Magliano risposto all'appello. Siamo andati con lui a raggiungere gli emigrati per trascorrere con loro il giorno di Pasqua. Ci hanno dati da amici, con ospitalità

una giornata di vento (« Tira pre così, raffiche fredde »); timido sole si affaccia di tanto in tanto, a fatica, attraverso nuvole. Grosse navi solcano le acque del canale: ai tavoli della sala mensa, quasi di « Casa Marina » che centinaia di metri e, su una diga di IJmuiden, si vedono nel Mare del Nord. Vengono con le biciclette che aspettano: « Sono i padri dei marinai — spiega un olandese — vengono su qui da Amsterdam a salutarli. Il demone del nostro, sempre lontano casa ».

Gli emigrati fanno gruppo intorno a noi: sardi, siciliani e calabresi in maggioranza, qualche toscano e veneto. Ci invitano a tavola, portano cassette di birra. Si pranza a lasagne e bistecche, il 90 per cento del personale di cucina è italiano.

L'aiuto cuoco Renzo Magnoli, 38 anni, viaggia, bafli alla mongola, fa gli onori di casa. Sposato con un'olandese vive qui da 13 anni, ha una figlia di otto. « Se fa il mio nome — dice ridendo — parli anche dello chef siciliano, Leo Di Piazza, naturalizzato olandese. Altrimenti penserà che voglio rubargli il posto ».

E' il più sereno di tutti, ha la battuta pronta; per lui l'Olanda non è più terra straniera. « Ho messo radici ». Tratteggia con la vacca toscana un ritratto della casa-albergo galleggiante. « Vista sul mare, 412 stanze, cucina ottima come potete constatare. Buona la compagnia (siamo tutti amici) e birra in abbondanza; piuttosto scarsa la biblioteca ». Tutto bene dunque? « E no, non tutto », interviene Angelo Aneris, 25 anni, sardo, ricacciando indietro il ciuffo bruno che gli ricade sugli occhi. « Portato alla polemica », come lo definiscono i compagni, prende subito a cuore la causa comune.

« Qui respiriamo ogni giorno il fumo delle ciminiere dell'Hoogoves. Velsen Noord e IJmuiden, i paesi sui due lati del canale, sono troppo lontani: si vive fuori dalla società, non si hanno contatti con la popolazione. Un vero peccato, perché con gli olandesi andiamo d'accordo ». Arrivato due anni fa, ha lasciato a Cagliari la sorella, studentessa in lingue. « E' in gamba, io l'aiuto quando posso. Non soffro di nostalgia. Sono all'estero da anni: Svizzera, Germania, Olanda, le ossa ormai ce le ho robuste. Se mi lamento sapete che non lo faccio per me, so difendermi: quando uno mi tratta male gli leggo tutta la Bibbia, poi mi rispetta ».

Quanto si guadagna all'Hoogoves, quanto trattiene l'azienda sui salari per vitto e alloggio? Risponde un altro sardo, Pietro Corda, 24 anni. « La paga è sui

600 fiorini, circa 110 mila lire, qualche anziano arriva a 200 mila. Non ci trattengono quasi nulla all'inizio, poi la retta aumenta con il salario e con l'anzianità: dopo cinque anni raggiunge il massimo, 240 fiorini (circa 40 mila lire). Un prezzo giusto. Il dramma è per chi vuole vivere oltre che lavorare, e invece di uscire la sera è costretto a restare segregato qui dentro. Così qualche soldo da parte si mette, certo; potrebbero chiamarla « Casa di risparmio » ».

Discrete le condizioni di lavoro (« nei posti di maggior responsabilità preferiscono noi agli spagnoli »), buone alcune iniziative dell'azienda. Agli sposati che lo richiedono l'Hoogoves provvede un alloggio adeguato in paese. Le perplessità riguardano il servizio medico di fabbrica. « Ci mandano al lavoro malati » accusano alcuni. Altri ribattono con serena autocritica: « In parte è anche colpa nostra, quando c'era per televisione il Milan quasi tutti ci siamo messi in mutua. In questo modo non si può pretendere un rapporto di fiducia ».

La nostalgia

Mani nodose, visi scavati dalla fatica: è un lavoro duro. Ma ci sono abitudini. Dicono: « E' così dappertutto ». I momenti difficili sono altri: le pause durante il giorno, le lunghe ore di solitudine quando su « Casa Marina » scende la sera, i giorni di festa: Allora la condizione d'emigrati si fa tormentosa, vince la malinconia. Un siciliano di 47 anni, padre di otto figli, ci prende da parte. Mormora: « Io il tempo libero lo trascorro pensando a mia moglie e ai ragazzi, non ce la faccio più ». E piange.

Interviene Angelo Aneris. « Molti di noi hanno bisogno di aiuto morale, temono di essere dimenticati dal loro paese. E in effetti lo siamo. Chi pensa a noi? Gli assistenti sociali non riescono a risolvere questo problema, è meglio farne a meno ». Vorrebbero più cordialità dalle autorità italiane all'estero, con-

tatti amichevoli, frequenti. « E' vero, talvolta procuriamo fastidi. Qualcuno forse si lascia tentare da compagnie non convenienti e cerca di vincere la malinconia come non dovrebbe. Ma perché fare di ogni erba un fascio? ».

Costretti lontano da casa hanno girato il mondo per procurare a sé e alle famiglie un'esistenza decorosa. Ma hanno frugato molto amaro, affrontato umiliazioni proprio in quegli uffici che li dovrebbero tutelare. « Code per sbrigare una pratica, lunghe attese al termine del lavoro, quando si vorrebbe solo gettarsi sul letto e riposare. Guardati come straccioni, zitti come bambini mentre cerchiamo aiuto e comprensione ».

Chiedono rispetto, difesa. « Le pratiche che i consolati sbrigano per noi, permessi di soggiorno, visti del passaporto, licenze matrimoniali sono certamente cose utili. Ma non siamo macchine, siamo esseri umani: si dovrebbe pensare anche a questo ». Per gli operai dell'Hoogoves solo un fratello cappuccino, padre Romedio Zeppin, s'impegna con tutte le forze. Vive in un paese a pochi chilometri, Beverwijk, nella missione del Centro culturale italiano: una casetta moderna, a due piani, con televisione e biblioteca. L'aiuto cuoco Magnoli lo descrive: « Un don Camillo alto, grosso, con lunga barba fino al petto. Gran tifoso dell'Inter. Quando s'arrabbia mette in tasca il crocifisso e grida, senza petti sulla lingua. Aiuta tutti (e non solo a parole), perché tutti abbiamo bisogno d'aiuto ».

Un pezzo d'Italia

Forse mancano loro tante cose, ma non lo dicono. Chiedono solo un favore per il Centro, che è punto di ritrovo e luogo d'incontro per gli italiani. « La biblioteca è scarsa, non riceviamo più giornali né riviste. Portavano qui l'Italia, i piccoli fuffi di casa nostra; ci aiutavano a sentirci meno soli. Il ministero degli Esteri, che pagava gli abbonamenti, li ha sospesi da gennaio: ci hanno avvisati con una lettera che parla di difficoltà nella chiusura



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

di:

del:

del bilancio o cose del genere; è
stata una brutta sorpresa». Al
l'indirizzo di « Casa Marina »,
Jmoide, Olanda, i giornali arri-
veranno di nuovo: *Specchio dei*
tempi offrirà agli emigrati del-
la comunità italiana cinque ab-
bonamenti. Due copie de *La*

hi
ce
se
ne
lei
de
to

Stampa, due di *Stampa Sera* e
una di *Tuttosport* verranno spe-
dite ogni giorno all'amministra-
tore della « Casa », Romeo Po-
lisini.

Salutiamo gli emigrati davanti
alla sede dell'Associazione, nella

strada deserta e battuta dal vento.
Sono venuti in molti ad accom-
pagnarci, vorrebbero ancora of-
frirci da bere, trattenerci. Ma
è tardi. Ci lasciamo alle spalle
un pezzetto d'Italia.

Roberto Reale

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale

L'Unità

di:

Donini

del:

5-IV-42

**Iniziative
dell'INCA per
gli emigrati**

Nel quadro delle iniziative che le organizzazioni sindacali hanno deciso di svolgere a favore degli emigrati in vista delle prossime elezioni politiche del 7 maggio, la Presidenza dell'INCA, per facilitare ai lavoratori italiani all'estero l'assolvimento del loro diritto di partecipare alle operazioni elettorali, ha dato disposizioni ai propri Uffici dislocati nei Paesi della Comunità Europea, della Gran Bretagna, della Svizzera e del Principato di Monaco di predisporre tutti i mezzi per dare la migliore e più pronta assistenza in tal senso agli interessati.

Pertanto tutti i lavoratori residenti nei suddetti Paesi possono rivolgersi con fiducia alle locali sedi dell'INCA-CGIL per ogni pratica relativa a richiesta di certificati elettorali, vidimazioni e aggiornamento di passaporti e carte d'identità, riduzioni di viaggio e documenti vari.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
taglio dal Giornale Agenzia AVSI di: Roma del: 5-4-72

913. - INIZIATIVE INCA PER LA PARTECIPAZIONE DEGLI EMIGRATI ALLE ELEZIONI

Roma, 5 apr. (ausi). - Nel quadro delle iniziative che le organizzazioni sindacali hanno deciso di svolgere a favore degli emigrati in vista delle prossime elezioni politiche del 7 maggio, la Presidenza dell'INCA, per facilitare ai lavoratori italiani all'estero l'assolvimento del loro diritto di partecipare alle operazioni elettorali, ha dato disposizioni ai propri uffici dislocati nei paesi della Comunità Europea, della Gran Bretagna, della Svizzera e del Principato di Monaco di predisporre tutti i mezzi per dare la migliore e più pronta assistenza in tal senso agli interessati.

Pertanto tutti i lavoratori residenti in questi paesi possono rivolgersi alle locali sedi dell'INCA-CGIL per ogni pratica relativa a richiesta di certificati elettorali, vidimazioni e aggiornamento di passaporti e carte d'identità, riduzioni di viaggio e documenti vari, etc.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzie "EUROPE" di: Bruxelles del: 5-4-1972

LE "COMITE PERMANENT DE L'EMPLOI" DE LA C.E.E. TIENDRAIT SA QUATRIEME SESSION LE 27 AVRIL PROCHAIN

BRUXELLES (EU), mardi 4 avril 1972 - EUROPE apprend que la quatrième session du Comité permanent de l'emploi (organe de la CEE qui réunit les Gouvernements, le Conseil, la Commission Européenne et les partenaires sociaux) est convoquée en principe pour le jeudi 27 avril, à Bruxelles. Le Comité devrait à cette occasion procéder à un dialogue sur les points suivants:

Mémoire du Gouvernement italien sur la politique de l'emploi. Le Ministre italien, M. Donat-Cattin, avait réclamé un débat sur sa prise de position, assez critique, à l'égard de la politique suivie jusqu'à présent par la Communauté.

Situation de l'emploi dans la Communauté et son évolution. Le Comité dispose des dernières études communautaires sur les problèmes de main-d'œuvre dans la CEE et sur la situation du marché de l'emploi en 1971/1972; cette documentation serait complétée par un rapport succinct sur la situation actuelle de l'emploi, que la Commission Européenne se propose de présenter dans les prochaines semaines.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AGENZIA "EUROPE" di: Bruxelles del: 5-4-72

LES SYNDICATS LIBRES (CISL) ET CEUX DE LA CMT PREPARENT LEURS PROCHAINES ASSISES MONDIALES

BRUXELLES (EU), mardi 4 avril 1972 - La Confédération Internationale des Syndicats Libres (CISL) ainsi que la Confédération Mondiale du Travail (CMT) préparent leurs prochaines assises mondiales qui auront lieu du 5 au 7 avril à Innsbruck (Autriche) pour la CMT et du 10 au 14 juillet à Londres pour la CISL.

La CMT attend pour son 35ème Conseil, qui sera présidé par M. Maurice Bouladoux, près de 200 délégués des fédérations internationales appartenant à quelque 60 pays. Trois rapports seront au centre des débats:

- Le Rapport d'activité (M. Jean Brück) qui met en lumière comment la CMT s'affirme comme une des grandes centrales syndicales mondiales.
- Le Rapport sur "l'emploi, facteur et condition du développement" (M. Roger Hennin), à partir duquel le Conseil tirera les conclusions syndicales qui en découlent, dans la perspective d'un développement solidaire de la politique de l'emploi à l'échelle mondiale.
- Le Rapport sur la "Solidarité syndicale internationale" (M. Jacques Alders): comment la CMT conçoit la collaboration avec les autres centrales.

De son côté, la CISL attend pour son 10ème congrès mondial 350 délégués représentant ses 120 organisations dans 91 pays. Parmi les sujets discutés, il y aura la réaction syndicale au développement des sociétés multinationales; les campagnes en vue de la démocratie industrielle et économique; l'écart entre les riches et les pauvres au niveau national et international. Le chômage et le sous-emploi occupent aussi une place importante parmi les questions qui posent un défi au mouvement syndical international, de même que la lutte des syndicats pour la paix et le désarmement. Une autre question importante pour la CISL est la responsabilité du mouvement syndical dans le monde en voie de développement.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Progresso Italiano di New York del: 5-4-72
Americana

Le modalità per i viaggi a tariffa ridotta

rese note dal consolato generale di New York

Agevolazioni per gli italiani residenti negli Stati Uniti per le elezioni del sette maggio

Il Consolato Generale d'Italia a New York porta a conoscenza dei cittadini italiani che desiderano recarsi in Italia per partecipare alle elezioni politiche del 7-8 maggio 1972, le seguenti ulteriori notizie circa le agevolazioni di viaggio sulle linee ferroviarie, marittime ed aeree. I connazionali residenti all'estero per motivi di lavoro che verranno in Italia per la consultazione elettorale del 7-8 maggio beneficeranno del biglietto gratuito di andata e ritorno di 2.a classe sulle FS dal confine italiano fino alla località di votazione; coloro che decideranno invece di viaggiare in 1.a classe usufruiranno della riduzione del 70% per il biglietto di andata e ritorno. Il rilascio dei biglietti ferroviari (nominativi - di andata e ritorno speciali) avrà

luogo a partire dal 28 aprile con possibilità di effettuare il viaggio di ritorno fino al 27 maggio 1972, qualunque sia il giorno di emissione dei biglietti. Ovviamente i biglietti ferroviari non saranno rilasciati qualora sia prevedibile che l'elettore non possa raggiungere la sede elettorale in tempo utile per partecipare alle votazioni.

I biglietti gratuiti di 2.a classe non danno diritto a viaggiare sui treni rapidi o di lusso; sui treni potranno invece essere ammessi i viaggiatori di 1.a classe con biglietto a riduzione del 70% verso pagamento dei particolari previsti supplementi.

Il rilascio dei biglietti ferroviari con le suddette agevolazioni, avrà luogo dietro presentazione dei seguenti documenti:

- Viaggio di andata:
- passaporto o altro documento equipollente;
 - cartolina-avviso, munita della firma del Sindaco e del timbro del Comune presso il quale l'elettore deve recarsi a votare, ovvero certificato elettorale, ovvero dichiarazione dell'autorità consolare attestante che il connazionale, titolare della dichiarazione stessa, si reca in Italia per esercitare il diritto di voto.

Con la presentazione dei detti documenti gli elettori potranno ottenere il rilascio del biglietto gratuito di 2.a classe ovvero di 1.a classe con la riduzione

del 70% presso alcune stazioni ferroviarie estere e presso le agenzie italiane all'estero, abilitate alla vendita di biglietti del servizio interno italiano e presso le stazioni italiane di confine.

Viaggio di ritorno:
- certificato elettorale timbrato dal seggio presso il quale l'elettore ha votato, da esibire alla stazione di partenza, per la prescritta validazione del biglietto, ed al personale di controllo nel corso del viaggio.

Per i viaggi nazionali via mare effettuati dalla Società di Navigazione "Tirrenia", "Parthenopea", "Toscana", e "Navisarma", agli elettori provenienti dall'estero verrà concesso il biglietto gratuito nella classe più economica.

Il rilascio dei biglietti avrà luogo, dietro presentazione degli stessi documenti previsti per i viaggi in ferrovia, presso le Agenzie di viaggio, in Italia, delle Società di Navigazione sopra indicate.

Sulle navitraghetto delle Ferrovie dello Stato, agli elettori provenienti dall'estero verrà concesso il biglietto gratuito per il posto ponte, assimilato alla 2.a classe in ferrovia, mentre per le altre classi verrà concessa una riduzione del 70%.

Il Ministero della Marina Mercantile informa che le Società di Navigazione marittime le

quali gestiscono servizi da e per scali esteri concederanno agli elettori residenti all'estero le seguenti agevolazioni tariffarie:

- Le Società "Italia", "Tirrenia", "Lloyd Triestino" e "Adriatica" praticheranno la riduzione del 50% sul nolo netto di passaggio;

- Le Società "Linee Marittime dell'Adriatico" e "Navigazione Alto Adriatico" praticheranno la riduzione del 70% sul nolo netto di passaggio.

Le sopra specificate agevolazioni tariffarie saranno accordate dietro presentazione degli stessi documenti previsti per i viaggi in ferrovia.

Ai connazionali che si recheranno in Italia per le elezioni del 7-8 maggio 1972 verrà concessa, da parte dell' "ALL-ITALIA" e dell' "ITAVIA" una riduzione del 25% sulle tariffe normali e speciali per viaggi di andata e ritorno da qualsiasi provenienza estera. Per il rilascio di biglietti aerei con la detta riduzione è richiesta la presentazione degli stessi documenti sopraindicati per i viaggi in ferrovia. Il viaggio di andata con tali biglietti a riduzione - che non consentono soste intermedie - potrà avere inizio non prima di otto giorni dalla data delle elezioni mentre quello di ritorno dovrà avere inizio non oltre dieci giorni dalla data delle elezioni stesse.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Espresso*

di: *Sen. Gallo* del: *3-4-1977*

Quindicina culturale italo-svizzera nel Giura neocastellano

Quando la cultura va bene anche per gli emigrati

Maria: «E' caduto!... E' il buon Dio che m'ha punita... ma Antonio non voleva... avremmo dovuto avere più bambini... Antonio non voleva... E' caduto... Io non sapevo che era così pericoloso... Non mi diceva mai niente... Non sapevo che era così pericoloso lavorare su un cantiere... Antonio, amore mio... Non voleva che io lavorassi: — devi occuparti dei bambini — diceva... Che sarà di me, ora?... Non avremmo mai dovuto venire in Svizzera... Che dirà ora sua madre? E' Dio che m'ha punita... non mi parlava mai del suo lavoro... è morto... Questo è un brano di una rappresentazione teatrale, «Il dossier Antonio Salvi».

presentata dal gruppo del teatro popolare rotolando alla Quindicina culturale italo-svizzera del Giura neocastellano, che si è tenuta dal 10 al 26 marzo a Le Locle e a la Chaux-de-Fonds.

Il dossier Antonio Salvi è una creazione collettiva del gruppo, formato da cinque giovani attori e da due giovani attrici, e vuole essere una denuncia — fatta in forma teatrale — delle condizioni di tanti operai emigrati: Antonio Salvi era un lavoratore clandestino, poi era riuscito ad avere il permesso di lavoro, si era sposato, aveva avuto dei figli, e quando sembrava che ormai avesse raggiunto una situazione economica e familiare accettabile, ecco: cade da un ponte sull'autostrada in costruzione e muore. Nell'inchiesta non emergono le vere responsabilità, ma ogni problema emerso viene in un modo o nell'altro come avviluppato da ambiguità, e resta l'amaro in bocca. Questa in breve la trama di un lavoro che non è stato il solo, d'altra parte, a presentare i problemi dei lavoratori stranieri in Svizzera, e i problemi di una buona convivenza tra lavoratori svizzeri ed esteri.

Intenso e interessante il programma...

Nel corso della quindicina si sono tenuti numerosi dibattiti, coi erano invitati svizzeri, italiani e emigrati di altre nazioni in nome di una profonda e indiscussa solidarietà che va ormai stringendosi tra i vari popoli (questo nelle intenzioni degli organizzatori, come si può leggere nel programma pubblicato). Si sono proiettati (e poi discussi) films di alto valore artistico e, soprattutto, films riguardanti i problemi dei lavoratori esteri in Sviz-

zera, come «Braccia si, uomini no» di Peter Amman o «Lo stagionale» di Alfeo Rizzari. Si sono tenuti recitals di musicisti o attori, si sono esposte opere artistiche di italiani e giurassiani.

Naturalmente si sono avute manifestazioni ufficiali a cui hanno partecipato autorità svizzere e italiane.

Ma il fulcro della quindicina sono state due tavole rotonde sulla «scuola come fattore di integrazione».

E' noto, infatti, come sia controverso il problema dei figli degli emigrati, e della loro integrazione nella società che li ospita. Molti lavoratori italiani, per esem-

pio, pensando di ritornare in patria prima o poi, desiderano che i loro figli frequentino scuole italiane. Le autorità svizzere invece, anche in vista delle esigenze di limitazione della manodopera estera, desiderano una rapida assimilazione dei figli degli emigrati.

Ma la realtà è anche nota: per molti o quasi tutti i figli dei lavoratori esteri sono aperte le scuole che li porteranno, nella vita, a svolgere attività di manovalanza o comunque ai minori livelli di qualificazione professionale e culturale. I ginnasi, per la maggior parte degli stranieri, sono, per vari motivi, pressoché tabù.

Inoltre ci sono grossi problemi di rapporti umani, per cui il bambino figlio di emigrati, spesso, si trova in tali difficoltà da dover frequentare le scuole differenziali. La percentuale dei bambini svizzeri che frequentano scuole differenziali, per esempio, si aggira intorno al 4%, mentre, tra i bambini italiani sale a ben 1,8%. Vuol dire che i figli di italiani non sono intelligenti come gli altri? No certamente. Vuol dire che sono discriminati. Che non ci sono strutture adeguate ad una loro corretta integrazione nella società.

I motivi sono vari: le contraddizioni in cui si imbattono, tra il rapporto con la propria famiglia, che ha certe abitudini, certi costumi, certe mentalità particolari del luogo di origine, e il rapporto con la società elvetica che ha altre abitudini, altri costumi, altra mentalità. Il fatto che, a causa della possibilità o meno di ottenere permessi di dimora in Svizzera, devono prima restare in Italia in collegi, o presso parenti separati dai genitori, poi vengono in Svizzera e non sanno se torneranno in Italia, né quando ci torneranno. Tant'altro sono gli aspetti, ma ogni emigrato li conosce bene.

Si impone l'esigenza di trovare soluzioni accettabili alle due comunità: per esempio — questa è l'opinione del console a Neuchâtel — cercando di integrare le due diverse comunità in maniera da rispettare le diverse culture, ma anche collaborando alla creazione di una società migliore.

Aria nuova nei consoli?

Il console di Neuchâtel è stato l'anima di questa quindicina (nell'autunno scorso aveva organizzato una manifestazione simile appunto a Neuchâtel).

E' giovane, brillante, viene da un'espe-

rienza, tre anni in ambasciata d'Italia, in Algeria, che ha modificato molti suoi punti di vista. Laggiù ha conosciuto «Che» Guevara, Carmichael (il leader delle «pantere nere» negli Stati Uniti), e altri numerosi progressisti e leaders del Terzo Mondo. Crede in un mondo nuovo, giovane, che si va formando. Mi dice che l'Algeria, che è un paese che ha moltissimi giovani, presto sorprenderà molta gente.

Così ha basato il suo lavoro su concezioni nuove, di partecipazione e di democrazia.

Alcuni esempi: E' andato a trovare tutte le comunità italiane in tutti i paesi del cantone, per mettersi a loro disposizione. «mi hanno accolto con molta diffidenza, mi ha detto, ma poi si sono accorti che non ero andato là per una delle solite visite «apostoliche», ma per affrontare con loro i problemi reali».

Da queste visite si è trutta una conseguenza immediata: non sono più i connazionali ad andare in consolato. Sono gli impiegati che, a turno, un giorno alla settimana, vanno nei vari paesi per abrogare le pratiche più semplici.

Ogni impiegato viene responsabilizzato, perché il console non si occupa di pratiche burocratiche, se non in casi particolari, ma lascia loro tutta la responsabilità.

a/



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale _____ di: _____ del: _____

Una cosa che sembrerebbe da ridere: la firma. Se un documento va vistato dal console e il console non c'è, si perde tempo, e non poco in certi casi come si sa. A Neuchâtel la firma la fa l'impiegato. Ma le cose più importanti sono quelle in cui si ricerca una reale partecipazione degli emigrati. Ai problemi della comunità, attraverso le commissioni che, negli intendimenti del console, dovrebbero essere autogestite. Attraverso la presa di coscienza delle cose: Capire capire, spiegare finché tutti abbiano capito. All'organizzazione di attività che non siano più solamente «la partita di calcio». All'istituzione di corsi per adulti dove sono gli adulti che discutono e scelgono i programmi.

Una fioritura di iniziative che, se in certi casi sono viste di malocchio da certe organizzazioni tradizionali un po' «moribonde» (ma adesso cambiano atteggiamento anche loro), rende «viva» la comunità italiana nel cantone di Neuchâtel.

Perché non generalizzare iniziative come quelle della quindicina culturale?

V. M.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere di Tunisi di: Tunisi del: 5-4-72

CRESCENTE INTERESSE DEGLI EMIGRATI PER LE VICENDE POLITICHE ITALIANE

LE RICHIESTE DI REISCRIZIONE NELLE LISTE ELETTORALI SEMBRANO IN AUMENTO — GLI EMIGRATI CHE NON RIENTRERANNO INTENZIONATI AD AGIRE SULLE SCELTE DEI FAMILIARI RIMASTI IN ITALIA E AD ORGANIZZARE MANIFESTAZIONI IL 7 MAGGIO GIORNO DI APERTURA DELLE URNE PER CHIEDERE DI POTER VOTARE ALL'ESTERO

Gli emigrati guardano con crescente interesse alle elezioni italiane. Non solo attraverso i commenti che ci giungono ma anche in modo tangibile, soprattutto attraverso una più accentuata domanda di reiscrizione nelle liste elettorali. Il comune di Milano, per esempio, ha inviato quest'anno all'estero 5.531 cartoline elettorali contro 3.436 cartoline del 1968. Un aumen-

to del 60 per cento. Delle 5.531 cartoline, 3.572 sono state spedite nei vari Stati europei, 1.378 in America.

Anche se questo non vuol dire che vi sarà un grande aumento nel numero degli emigrati che entrano per votare, vi è tuttavia la prova che gli emigrati «sentono» il particolare momento politico che sta vivendo il Paese.

Negli ambienti dell'emigrazione, si ritiene tuttavia che gli emigrati ancora una volta voteranno soprattutto «per posta», chiedendo cioè ai loro familiari in Italia di ricevere le liste della propria circoscrizione elettorale al fine di consigliare i parenti nella scelta soprattutto dei candidati da votare e determinare quindi con i voti di preferenza un certo indirizzo all'interno del partito prescelto.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI
UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL.. 5-IV-42....

IN VISIONE.

Direttore Generale

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di:

Roma

del:

6-IV-72

CONSUNTIVO ISTAT PER IL '71

L'occupazione nell'industria

L'indice dell'occupazione alle dipendenze nella media del 1971 ha subito una flessione dell'1,7 per cento rispetto alla media del 1970. La variazione è da imputarsi principalmente alle industrie delle costruzioni (meno 3,9 per cento) avendo le industrie in senso stretto segnato una diminuzione dell'1,3 per cento. Ne dà notizia l'Istat, precisando inoltre che, sempre nella media del 1971, l'occupazione alle dipendenze nelle industrie manifatturiere ha registrato una flessione dell'1,5 per cento rispetto al 1970. Tale diminuzione è la risultante di un incremento dell'occupazione nel comparto metallurgico, chimico e della costruzione di mezzi di trasporto e di una flessione nelle industrie tessili e nelle « altre ».

Sempre nella media del 1971 l'indice del numero delle ore lavorate per operaio è diminuito, rispetto al 1970, del 3,8 per cento per il complesso dell'industria. Tale flessione, che ha interessato sia le industrie in senso stretto (meno 3,9 per cento) sia quella delle costruzioni (meno 2,8 per cento), trova riscontro nel sensibile aumento del numero di operai posti in cassa integrazione guadagni. Con riferimento ai

solli operai ed al complesso dell'industria è per il combinato effetto delle variazioni nel numero degli occupati (meno 2,5 per cento) e nella durata media del lavoro (meno 3,8 per cento) il volume totale delle ore di lavoro prestate nel 1971 risulta diminuito del 6,2 per cento rispetto a quello del 1970. Per quel che riguarda il guadagno medio mensile per operaio esso nel complesso dell'industria è aumentato del 12,5 per cento rispetto al 1970. L'aumento è dovuto essenzialmente a miglioramenti di carattere contributivo e normativo; il guadagno medio orario degli operai per il complesso dell'industria è aumentato del 16,9 per cento.

Sempre nella media del 1971 il regime medio settimanale degli orari di lavoro degli operai per il complesso dell'industria è stato pari a 41,81 ore settimanali con una riduzione di 1,55 ore rispetto al 1970. Infine il tasso d'ingresso dei dipendenti è passato per il complesso dell'industria dal 26,2 per mille del 1970 al 18,9 del 1971 con una diminuzione sia nelle industrie in senso stretto (dal 21,6 al 14 per mille) sia nel settore delle costruzioni (dal 56,2 al 44,1 per mille).

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di:

Roma

del:

6-IV-72

STATO D'ASSEDIO A CORDOBA

L'Argentina dilaniata da scioperi e disordini

L'agitazione provocata dall'aumento del 110% delle tariffe elettriche voluto dal governo Lanusse - Un morto a Mendoza negli scontri tra polizia e dimostranti.

Buenos Aires, 5 aprile
Uno sciopero generale di 24 ore ha oggi bloccato quasi tutte le attività di Mendoza, la città a 1100 chilometri da Buenos Aires che ieri è stata teatro dei più gravi incidenti da quando il presidente Lanusse divenne capo dello Stato un anno fa. Un operaio di 36 anni è rimasto ucciso e un centinaio di persone sono state ferite negli scontri di ieri fra la polizia, l'esercito e i dimostranti che protestavano per le nuove tariffe elettriche. Gruppi di rivoluzionari, che secondo il governo erano guidati da «attivist» giunti da altre parti del paese, hanno incendiato 150 vetture in massima parte appartenenti a funzionari dell'amministrazione provinciale. L'abitazione del governatore Francisco Gabrielli, che ieri aveva rassegnato le dimissioni, è stata presa a sassate e molti negozi sono stati saccheggiati dai dimostranti.

Lo sciopero è stato indetto stamane dalla Confederazione generale del lavoro (C.G.T.) per protesta per la brutale repressione delle forze dell'ordine. Vi hanno aderito la maggior parte dei sindacati. Gabrielli, che è un esponente del partito conservatore che per lungo tempo ha governato nella provincia di Mendoza, si è dimesso in segno di protesta per gli ordini che erano stati impartiti dall'esercito alla polizia provinciale, per una spietata repressione della manifestazione. Lo ha sostituito il gen. Luis Gomez Centurion, comandante dell'ottava brigata di fanteria di stanza a Mendoza, il quale tra i suoi primi atti ha introdotto la pena capitale per chiunque provochi la morte di un membro dell'esercito o della polizia argentina.

Stamane il governo ha diramato un comunicato nel quale si afferma che 56 persone sono state arrestate per avere partecipato ai disordini di ieri. Il presidente Alejandro Lanusse, che si trova a dover fronteg-

giare la più grave minaccia al suo governo da quando assunse i poteri da un altro generale un anno fa, ha presieduto una riunione della giunta militare. Le forze di sicurezza sono state poste in stato di allerta nella città industriale di Cordoba, dove i manifestanti hanno rovesciato i due precedenti governi militari. Il generale Alcides Lopez Aufranc, comandante del terzo corpo d'armata con quartier generale a Cordoba, ha diramato una dichiarazione nella quale si dice che i disordini di Mendoza e di San Juan facevano parte di iniziative dell'estrema sinistra per bloccare le elezioni generali indette da Lanusse per l'anno prossimo.

Una dichiarazione della confederazione generale del lavoro attribuisce gli episodi di violenza alla politica economica del governo e all'azione di repressione delle forze dell'ordine. I sanguinosi disordini di Mendoza, quasi un'insurrezione, sono stati provocati da un aumento delle tariffe dell'energia elettrica.

Le autorità si erano preparate a fronteggiare i manifestanti ma non avrebbero mai immaginato che la protesta contro l'aumento del 110 per cento delle tariffe avrebbe assunto proporzioni del genere.

Giovani e operai, ma anche negozianti e pensionati, ogni categoria di cittadini, hanno preso parte alla grande manifestazione, culminata con un vero e proprio assalto al palazzo della provincia di Mendoza, l'assalto durante il quale ha perso la vita un manifestante.

I manifestanti di Mendoza, una città di 250 mila abitanti, capitale vinicola dell'Argentina e considerata una delle città più prospere e più politicamente stabili del paese, hanno reagito con violenza impreveduta, quando la polizia ha tentato di disperderli, di fronte al Palazzo della Provincia e al Palazzo di Giustizia. La polizia e reparti dell'esercito hanno fatto ricorso, oltre che agli sfollagente, alle bombe lacrimogene e agli idranti per contenere la marea di folla, oltre ottomila persone, delle ventimila circa che avevano partecipato alle manifestazioni collegate allo sciopero generale.

Gli ottomila erano reduci da un grande comizio organizzato dalla confederazione generale dei lavoratori, la C.G.T. L'unica vittima è stata identificata. Si chiamava Ramon Quiroga, di trentasei anni. E' stato ucciso con un colpo d'arma da fuoco. Ferite da proiettili anche 69 persone fra cui Humberto Pineschi, figlio del segretario generale del sindacato metallurgici.

SALLUSTRO FORSE IN PARAGUAY

La polizia sulle tracce di due capi dei terroristi - L'attenzione dell'opinione pubblica argentina si è spostata sui gravi disordini di Mendoza e San Juan

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Buenos Aires, 5 aprile

Mentre le autorità di polizia di Buenos Aires sembrano ottimiste sulla possibile prossima liberazione di Oberdan Sallustro, l'Argentina appare scossa da uno dei periodici ritorni di violenza. San Juan e Mendoza, due città della parte occidentale del Paese, alle pendici delle Ande, sono state infatti sconvolte da violenti disordini che avrebbero provocato tre morti e numerosi feriti. Secondo le autorità, ai tumulti di Mendoza avrebbero preso parte da venti a 25 mila persone le quali, a un certo punto, hanno tentato di prendere d'assalto la sede del Governo provinciale. Sono allora intervenuti reparti dell'esercito che, dopo l'uso dei lacrimogeni e degli idranti, hanno aperto il fuoco sui dimostranti.

La liberazione del direttore della « Fiat-Concord », intanto, appare imminente. Secondo il quotidiano *La Razon*, i rapitori sarebbero decisi a sbarazzarsi del prigioniero mettendolo in libertà in quanto nella situazione che si è determinata, con la polizia sulle loro tracce, Sallustro costituisce un

grande impedimento. E' possibile che il dirigente industriale sia già stato trasportato in qualche località fuori dell'Argentina. Un aereo da turismo, infatti, potrebbe essere decollato da un prato adibito a pascolo di macchie, che si trova nella fattoria ove è la casa di Chilavert, la località del sobborgo di Villa Ballader, nella quale Sallustro è stato tenuto prigioniero per alcuni giorni, prima dell'irruzione della polizia.

La caccia ai terroristi dell'ERP si è ormai concentrata su poche persone le quali sono sfuggite alla cattura. L'elemento chiave, secondo la polizia di Buenos Aires, è un guerrigliero di 24 anni soprannominato « il dottore ». Egli avrebbe preso parte anche al rapimento del console onorario di Gran Bretagna a Rosario, Stanley Sylvester nello scorso maggio.

Il « dottore » si chiama Osvaldo Sigfrido De Benedetti. Sua moglie Emma è stata arrestata tre giorni or sono ma sembra ignori sinceramente il luogo dove il marito si trova nascosto attualmente. De Benedetti, infatti, è irreperibile da circa undici mesi.

L'assistente di De Benedetti sarebbe un medico trentunenne, Eduardo Pala, anch'egli irreperibile da molti mesi. Nel complesso delle operazioni ri-guardanti le ricerche di Sallustro

siro, la polizia argentina ha arrestato una trentina di persone tra le quali dodici sarebbero direttamente implicate nel sequestro del dirigente industriale italiano. Tra gli arrestati vi sono nove donne, una delle quali, Elena Codan, di 25 anni, è di nazionalità italiana.

L'attenzione della opinione pubblica argentina si è intanto spostata sui disordini di Mendoza e San Juan. Al termine di una riunione della Giunta di governo, è stato diramato un comunicato del presidente Lanusse in cui si afferma che le violenze sono state provocate da elementi desiderosi di impedire l'istituzionalizzazione (il ritorno al sistema democratico-parlamentare) del Paese. Il Governo Lanusse, ribadisce il comunicato « non cadrà nel trabocchetto con l'adozione di posizioni rigide, incompatibili con la sua determinazione di condurre l'Argentina verso una soluzione democratica che mostri segni di efficacia e stabilità ».

Le autorità militari hanno decretato il coprifuoco a San Juan e a Mendoza con inizio alle ore 20. L'origine degli scontri, secondo quanto riferito dai giornali, deve essere ricercata in una protesta organizzata dai sindacati contro l'aumento delle tariffe dell'energia elettrica. In vari punti di San Juan, che si trova un centinaio di chilometri a Nord di Mendoza, sono state erette barricate e incendiate automobili. Numerosi negozi sono stati devastati e dati alle fiamme. In tutta la provincia è stato decretato lo stato di emergenza. I feriti, secondo quanto riferito da portavoce degli ospedali cittadini sono circa cinquanta. Gli arrestati, invece, ammonterebbero a cinquecento persone. Il Governo federale di Buenos Aires, comunque, ha accettato le dimissioni del Governatore della provincia, Francisco Gabrielli.

Le ragioni delle dimissioni non sono state rese note, ma si sa che Gabrielli era contrario agli aumenti che, in qualche caso, hanno addirittura quadruplicato le tariffe della elettricità. A quanto si è appreso, Gabrielli aveva manifestato l'intenzione, alla vigilia dei disordini, di recarsi nella capitale federale per discutere i provvedimenti.

B. S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Tempe

di:

Roma

del:

6-IV-42

corso Sallustiana

SONO STATI ANCHE PUBBLICATI DAI SEGUENTI GIORNALI:

CON EGUAL RILIEVO:

Menagguere, Auto del Caduto, Unita,
Corriere della Sera

CON MAGGIOR RILIEVO:

CON MINOR RILIEVO:

Garrettta del Popolo, Giornale,
Avvenire, Paese Sera, Unita,
Avanti.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giornale di Sicilia Torino del: 5-IV-42

MERIDIONA LIN SVIZ ZERA

La quotidiana odissea dei lavoratori italiani nella vicina confederazione è ancora più dura per la gente del Sud - La discriminazione parte da risentimenti primordiali e da pregiudizi antiromani di tipo calvinista e arriva al grottesco: gli immigrati, con i loro costumi, deturperebbero persino il paesaggio

Le statistiche

Tutti italiani, non tutti uguali. Ce ne sono — secondo l'accordo italo-svizzero del '64 — di vario tipo, annuali, stagionali, frontali, accomunati soltanto — oltre che dalla nazionalità — dal bisogno di lavorare che li ha spinti fin quassù. E' un esercito di 600 mila uomini: se, per ipotesi, dovessero mollare tutti nello stesso momento, l'economia svizzera entrerebbe in corto circuito, salterebbero i collegamenti tra banche, industrie, commercio, e turismo, e il prodigioso meccanismo produttivo che ha reso prospero questo Paese cesserebbe — quasi di colpo — di funzionare.

Se ne rendono conto gli industriali, gli albergatori, gli amministratori delle città dove i lavori più umili sono gli stranieri a farli e dove non si troverebbe più uno svizzero disposto a sostituirli, e — in fondo — lo stesso governo: minimizzano il problema o ne accentuano gli aspetti più sgradevoli tutti e tre i quali ritengono che la manodopera immigrata non dovrebbe superare il 10% della popolazione nazionale, limitare l'ultimo oltre il quale non potrebbe essere assicurato l'equilibrio etnico e il Paese correrebbe il grosso rischio di disintegrarsi.

Statisticamente la media è di un immigrato ogni sei cittadini svizzeri, ma se il rapporto si sposta sulla popolazione attiva viene fuori che oltre un terzo delle forze di lavoro è costituito da manodopera straniera. Ci sarebbe posto per molti altri immigrati. I consigli d'amministrazione dei grandi gruppi industriali denunciano ogni anno, insieme ai crescenti utili di gestione, la carenza di braccia. Alcuni impianti non funzionano al massimo delle loro possibilità produttive, altri sono quasi fermi. Le commesse si ammuochiano, i cottimi e gli straordinari non sono più sufficienti, e l'industriale si strappa i capelli. Con risultati assai scarsamente apprezzabili. Lo svizzero che sta più in basso nella scala sociale — il piccolo borghese, il contadino, il montanaro — vigila. Più in basso si nella scala sociale, ma in quella elvetica che consente di avere qualcuno che sta ancora più in basso e che solo difficilmente riuscirà a compiere la scalata verso l'alto. Non c'è problema di scelte qualitative. Bloccato da infinite restrizioni, l'immigrato quasi sempre finisce dove ha cominciato: da manovale, da cameriere, da garzone. Sare l'altro invece — il cittadino elvetico che ha votato contro l'inforestieramento — e va a occupare posti che, a tenere conto soltanto del merito, forse non avrebbe mai raggiunto.

È una parabola esemplare del relativamente povero che mangia il povero in assoluto. Se giungessero altri immigrati, questo equilibrio — che già si regge con qualche difficoltà — potrebbe spezzarsi. Per correre meno rischi, meglio addirittura cacciare 300 mila dei 900 mila lavoratori stranieri che già ci sono. Qualche settore produttivo — come quello tessile per esempio — forse si fermerebbe del tutto. Non importa. Risultati degli ultimi referendum sugli immigrati alla mano, poco meno del 50% degli svizzeri ha dimostrato, con costante progressione, di pensarla così.

I 300 mila — ovviamente — nessuno ha mai cercato di cacciarli via sul serio. Consci del disastro che ne sarebbe seguito e tuttavia impegnati a rispettare il limite massimo di 600 mila stranieri cui può essere concesso di insediarsi stabilmente nel Paese, gli svizzeri — con suprema disinvoltura — hanno inventato i falsi stagionali, una categoria di lavoratori che c'è ma che è come se non esistesse.

C'è perché — come l'altra categoria costituita dagli annuali — risiede e lavora tutto l'anno in Svizzera e al termine del periodo obbligatorio di ferie di un mese — che vale da totale interruzione del rapporto — torna a prestare la propria opera quasi sempre nello stesso posto e allo stesso datore di lavoro, ma formalmente non esiste perché — se si trattasse di veri stagionali — non dovrebbero fermarsi a lavorare tanto a lungo e con così persistente regolarità da rendere vuoto di senso il termine che serve a classificarli.

Andava bene — la qualifica di stagionale — quando ai lavori edili si poteva mano soltanto per sei mesi l'anno e con il sopraggiungere della caldissima stagione l'immigrato rientrava al proprio paese. Da quando nell'edilizia si lavora tutto l'anno che senso ha parlare ancora di stagionali? Eppure, 80 mila italiani — falsi stagionali — sono in atto prigionieri di questo assurdo. Se venissero riconosciuti come annuali, potrebbero dopo tre anni chiedere un permesso di residenza e tentare di farsi raggiungere dalle famiglie. Dopo dieci anni di permanenza continua in Svizzera, starebbero il diritto a otte-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

zera, maturare il diritto di avere il domicilio definitivo che li libererebbe — finalmente — dal controllo della polizia degli stranieri e acquisterebbero quasi tutti i diritti di un cittadino svizzero meno quelli politici.

Nelle condizioni in cui sono costretti a vivere, i 300 mila invece non costitui-

scono — nemmeno dal punto di vista degli alloggi — alcun peso. Si accontentano di sistemazioni in baracche. Sanno bene — i nostri almeno — che se anche avessero i soldi per pagarsi una stanza, e i prezzi hanno seguito una spirale al rincaro tale da togliere loro ogni pur semplice velleità, potrebbero sentirsi rispondere che gli italiani non sono graditi. I meridionali, poi, nemmeno a parlarne. Ma l'aumento degli affitti ha anche colpito, specialmente nelle zone altamente industrializzate, il piccolo borghese svizzero, riproponendo un problema sociale cui gli xenofobi hanno tentato di dare una soluzione attraverso il recente referendum sugli alloggi. Bocciata la proposta — sostanzialmente punitiva per le industrie che occupano manodopera straniera restano i motivi interni di frattura tra svizzeri ricchi e svizzeri meno fortunati.

Tutto era diverso, un tempo. Dall'Italia giungevano milanesi, bergamaschi, friulani, gente tranquilla che riusciva a mimetizzarsi e che si inseriva senza troppe scosse nell'ambiente nuovo. Non era ancora cominciata l'invasione nera. Gli svizzeri presero a chiamarla così intorno agli anni '60 per il colore dei capelli e della carnagione dei nuovi immigrati che non erano più settentrionali, ma pugliesi, calabresi e siciliani, e — a differenza di quegli altri — incapaci di assuefarsi, instabili per temperamento, ma soprattutto «sporchi e rumorosi», qualcosa di imperdonabile in un Paese che ha l'ossessione della pulizia e che detesta la rumorosità.

Fu allora che gli svizzeri impararono a conoscere da vicino che esisteva un tipo diverso di italiano: il meridionale. L'incontro non fu dei più felici. Le restrizioni si appesantirono fino a diventare intollerabili e la polizia degli stranieri divenne — nei confronti degli immigrati — praticamente onnipotente.

E' in questo quadro che si consuma la quotidiana odissea dei lavoratori italiani. Lo schema di base del processo di alienazione cui finiscono per soccombere, è quello noto di tutte le società a alto livello di industrializzazione. Cresce il benessere materiale e aumenta il malessere interiore dell'uomo, frutto di un complesso fenomeno di degradamento per il quale non sono stati ancora trovati gli opportuni contrappesi. La logica congiunta dell'imprenditore e della macchina — doppiamente inesorabile nella intensificazione dei cottimi e nell'usura psichica che richiede — moltiplica il malessere e produce guasti che, nel caso particolare, nemmeno gli alti salari svizzeri possono ripagare.

Su questi connotati comuni, si innestano gli altri elementi di preta marca elvetica. Gli immigrati minacciano l'equilibrio etnico, ma anche quello religioso. Risentimenti primordiali — come il tradizionale antagonismo tra germanici e latini — e pregiudizi antiromani di tipo calvinista — assai più recenti — si intrecciano così, in una mistura xenofoba a alto potenziale rivendicativo, a motivi più correnti, come l'accusa rivolta agli stranieri di corrompere — con i loro costumi — le sane tradizioni del popolo svizzero, e, persino, di deturpare — con la loro presenza — il paesaggio.

Ideologia

Sviluppata su questa complessa piattaforma di motivazioni, l'ideologia xenofoba è anche diventata — con ogni probabilità — la valvola di scarico delle molteplici frustrazioni che oggi affliggono l'uomo elvetico. La rivalsa sugli immigrati non comporta difficoltà. Fanno da bersaglio spagnoli, greci, turchi, jugoslavi, portoghesi, arabi — una vera legione straniera del lavoro — ma a restarne colpiti in pieno sono gli italiani, di gran lunga i più numerosi.

Tra di essi a pagare lo scotto più consistente sono gli emigrati dal meridione, in generale quasi totalmente indifesi. Le statistiche ufficiali sono agghiaccianti. Colti dall'atavico complesso di inferiorità che li rende disadattati fin dal primo impatto con la frontiera, psicologicamente labili, impreparati a affrontare le nuove e diverse condizioni ambientali nelle quali dovrebbero inserirsi privi delle consuete sollecitazioni affettive e emotive cui non sanno rinunciare, presto naufragano e solo nello psichiatra trovano un rifugio adeguato.

L'apice della crisi arriva quando la mania di persecuzione diventa ossessione. I più deboli crollano; gli altri si fanno soverchiare dalla noia, non riescono nemmeno a impiegare proficuamente il tempo libero, e allora — quasi per rabbiosa reazione — eccedono in quel comportamento estroverso e chiassoso che gli svizzeri — anche se talvolta a ragione — tanto sbrigativamente condannano.

Ovviamente, non è soltanto un problema di buona educazione. Lo stagionale non può farsi raggiungere dalla famiglia, non può cambiare tipo di lavoro, e non può nemmeno spostarsi da un cantone all'altro. Se contravviene a uno solo di questi divieti, rischia — automaticamente — l'espulsione. In pratica, è — quasi al cadere del secolo XX — un forzato del lavoro, con l'obbligo aggiuntivo di non perdere mai né l'autocollante, né il senso di certi limiti formali.

L'assurdo di questa condizione umana è stato riassunto dallo scrittore svizzero Max Frisch nelle seguenti poche parole: «Chiedevano braccia e sono arrivati uomini. Sarebbe mostruoso non rendersene conto».

Eugenio Bonanno

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Roma

di: Ugola

del: 6-4-72

PRETESTI

Il saluto della Patria

Saranno molti gli emigrati italiani che torneranno a votare il 7 maggio. Soprattutto dalla Svizzera e dalla Germania si annunciano arrivi a migliaia. Le riduzioni delle tariffe di viaggio, unite al fatto che i datori di lavoro d'oltralpe non potranno rifiutare i necessari permessi, come dovuti a chi adempie ad un dovere civico verso il suo paese, permetteranno a un numero certamente molto maggiore che nelle elezioni passate a profittare della circostanza elettorale per riabbracciare le persone care e rivedere per qualche giorno il sole primaverile della terra natia. Ma c'è già chi specula sulla circostanza, e predispone agli emigrati una bella accoglienza in chiave settaria. I laboratori elettorali del P.C.I. stanno confezionando cinquantamila bandiere rosse, di venticinque centimetri per quaranta, con lo stemma del P.C.I. al centro,

da distribuire ai posti di frontiera; insieme con cestini da viaggio, caramelle ed altri generi di conforto. Il Partito comunista sta già organizzando, presso i principali valichi ferroviari e stradali, opportune bacheche, con altoparlanti, centri di diffusione della stampa rossa e « vallette » in variopinte uniformi. Ci auguriamo che le autorità sappiano impedire questa vergognosa manovra. I cui scopi sono evidenti e superano e trascendono il motivo, già di per sé sufficiente, di catturare qualche migliaio di voti: la manovra comunista mira ad offrire, ai nostri fratelli che ritornano per votare, l'immagine del P.C.I. come di un partito di governo: che provvede a sostituirsi allo Stato in mansioni come l'accoglienza agli emigrati, l'assistenza, la distribuzione di aiuti, in cui lo Stato, purtroppo, è stato tradizionalmente e pauro-

samente assente negli anni del dopoguerra. Il saluto della Patria sarebbe così offerto dal P.C.I. E tornando ai paesi d'origine, per quei pochi giorni, gli emigrati in rientro temporaneo potrebbero amplificare e moltiplicare questa impressione di ufficialità e di efficienza, parlandone coi parenti e gli amici. Un saluto rosso potrebbe riuscire pericolosamente commovente agli occhi di gente da troppo tempo abituata a non essere salutata da nessuno. Perciò, è urgente decidere. O si riesce ad accogliere questa nostra gente con un saluto tricolore, che valga per tutti, e che sia dato a nome di tutti: o, altrimenti, s'impedisca, con severe disposizioni, che l'inquinamento delle coscienze cominci fin dai posti di frontiera, sotto gli occhi delle autorità.

Rubicone



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Finanza di Sydney del: 6-4-1972

"In Australia c'è lavoro a volontà!"

CANBERRA, 5 aprile — La stampa australiana ha dato ampio risalto ad una recente "gaffe" del ministero di Immigrazione che nel gennaio di quest'anno ha fatto pubblicare un costoso opuscolo pubblicitario contenente fra l'altro informazioni sulla situazione economica australiana — con particolare riferimento alla richiesta di manodopera — vecchie di almeno un anno. I responsabili, resisi conto dell'errore, hanno ordinato di ritirare gli opuscoli dalla circolazione. Parecchie centinaia di copie sono già state purtroppo distribuite. Al ministero dell'Immigrazione non si è mai andati troppo per il sottile per illustrare nel modo più roseo possibile ai candidati immigrati il nuovissimo continente.

Famosi, a questo proposito, documentari e "storie di immigrati che hanno fatto fortuna" e che hanno ricevuto e ricevono anche nella stampa italiana troppa pubblicità.

L'opuscolo è stato

stampato nel gennaio di quest'anno proprio quando l'indice della disoccupazione aveva raggiunto punte massime (2,3 per cento). A pagina uno, per esempio, il lettore veniva informato che "in Australia c'è una continua domanda di manodopera, specializzati, professionisti e tecnici in particolare". I motivi di questa pressante domanda? Semplicissimi: la vigorosa politica economica nazionale, la rapida industrializzazione ed il potenziamento del mercato interno dovuto al continuo afflusso di immigrati.

Le donne che vogliono lavorare, in Australia troveranno un vero paradiso. Infatti, informo l'opuscolo, "esiste per loro la più ampia possibilità di impiego in tutti i settori".

Il ministero ha ordinato di mettere le copie non ancora distribuite in naftalina e di informare in sede di intervista coloro che lo avessero letto, che ci sono state delle lievi variazioni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Fiamma di: Sydney del: 5-4-1972

Riduzioni tariffe di viaggio per gli elettori

CANBERRA, 6 aprile

LE riduzioni sulle tariffe di viaggio per coloro che si recheranno in Italia per esercitare il diritto di voto alle prossime elezioni sono le seguenti:

VIA AEREA

Ai connazionali che si recheranno in Italia per le elezioni del 7-8 maggio 1972 verrà concessa da parte dell'Alitalia e dell'Itavia una riduzione del 25 per cento sulle tariffe normali e speciali per viaggi di andata e ritorno da qualsiasi provenienza estera. Per il rilascio dei biglietti aerei con la detta riduzione è richiesta la presentazione degli stessi documenti richiesti per i viaggi in ferrovia. Il viaggio di andata con tali biglietti a riduzione — che non consentono soste intermedie — potrà avere inizio non prima di otto giorni dalla data delle elezioni mentre quello di ritorno dovrà avere inizio non oltre dieci giorni dalla data delle elezioni stesse.

VIA MARE

La Società Lloyd Triestino praticherà la riduzione del 50 per cento sul nolo netto di passaggio.

FERROVIE

I connazionali residenti all'estero per motivi di lavoro che andranno in Italia per la consultazione elettorale del 7-8 maggio beneficeranno del biglietto gratuito di andata e ritorno di seconda classe sulle ferrovie statali dal confine italiano fino alla località di votazione; coloro che decideranno invece di viaggiare in prima classe usufruiranno della riduzione del 70 per cento per il biglietto di andata e ritorno.

Il rilascio dei biglietti ferroviari (nominativi - di andata e ritorno speciali) avrà luogo a partire dal 28 aprile con possibilità di effettuare il viaggio di ritorno fino al 27 maggio 1972, qualunque sia il giorno di emissione dei detti biglietti.

DOCUMENTAZIONE RICHIESTA

1) Viaggio di andata:

— Passaporto od altro documento equipollente.

— Cartolina-avviso, munita della firma del Sindaco e del timbro del Comune presso il quale l'elettore deve recarsi a votare, ovvero certificato elettorale, ovvero dichiarazione dell'autorità consolare attestante che il connazionale, titolare della dichiarazione stessa, si reca in Italia per esercitare il diritto di voto.

Con la presentazione dei detti documenti gli elettori potranno ottenere il rilascio del biglietto gratuito di seconda

classe ovvero di prima classe con la riduzione del 70 per cento presso alcune stazioni ferroviarie estere e presso alcune agenzie estere, nonché presso le agenzie italiane all'estero, abilitate alla vendita di biglietti del servizio interno italiano e presso le stazioni italiane di confine.

2) Viaggio di ritorno:

— Certificato elettorale timbrato dal seggio presso il quale l'elettore ha votato, da esibire alla stazione di partenza, per la prescritta validazione del biglietto, ed al personale di controllo nel corso del viaggio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia di: Francforte del: 6-4-72

La libera circolazione nel MEC è vantaggio o svantaggio?

Il Ministro del Lavoro della R.F.T. ha concesso una intervista, alla Redazione Italiana di Radio Colonia, che è stata messa in onda mercoledì 5 a.m. alle 19. L'intervistatore ha chiesto, fra l'altro: "perché l'imprenditore della R.F.T. preferisce i lavoratori di Paesi extra comunitari a quelli italiani?"

Il Ministro ha risposto: "E' una accusa ingiusta perché nella R.F.T. sono occupati circa 400.000 italiani e perché i paesi del Mec non hanno ulteriori lavoratori da mettere a disposizione dell'economia tedesca".

E' certo che più d'uno griderà allo scandalo se un oscuro assistente sociale ritiene opportuno precisare al Ministro del Lavoro della R.F.T. quanto segue:

Egregio Signor Ministro,

Con la "libera circolazione" in atto la "priorità" nelle assunzioni è ormai un mito: i nostri lavoratori vengono a trovarsi in stato di inferiorità e il perché è semplice: venendo qui liberamente trovano i posti occupati da lavoratori extra comunitari, che hanno firmato un regolare contratto di lavoro della durata minima di un anno, e, quindi, oltre al lavoro stesso hanno assicurato, soprattutto, l'alloggio. Ne consegue, Signor Ministro, che noi abbiamo lavoratori da mettere a disposizione dell'economia della R.F.T. unicamente per questo ineluttabile dato di fatto.

E' chiaro quindi che questa "priorità" che oltre ad essere un "mito" è anche una "teoria", nulla di più. Secondo la mia modesta opinione "libera circolazione" dovrebbe significare "assunzione diretta sul posto", dovrebbe essere una garanzia e non una cosa astratta, e non attraverso la Commissione di Verona, a quella ormai fanno capo pochi perché tutti sanno che possono venire in Germania senza passare attraverso la Commissione e se lo fanno una volta non ripetono l'esperienza perché sono pochi quelli che, pur pressati dal bisogno, sono disposti a firmare una cambiale in bianco.

Questo è un aspetto, l'altro invece è ancora più grave: Coloro che arrivano in Germania liberamente, in virtù della teoria di cui sopra, una volta qui una parte deve rimpatriare, non senza passare attraverso stenti, privazioni e umiliazioni oppure rassegnarsi, sempre passando sotto le "forche Caudine" di cui sopra, ad attendere il momento buono, e l'attendere il più delle volte significa spendere quel poco di denaro liquido disponibile, cosa questa improbabile poiché di solito questa disponibilità non c'è. La maggior parte degli italiani viene in Germania per lavoro, non per spirito di avventura, e perché pensano che la "libera circolazione" sia un vantaggio (i nostri politici in Italia hanno la bocca piena di questo) ma se si esamina bene i fatti bisogna osservare che non esiste la probabilità di trovare alloggio con "Anmeldung" e senza questo non possono trovare lavoro; è un circolo chiuso dal quale difficilmente, se non si pone rimedio, si esce. E le ditte che

forniscono entrambi, lavoro ed alloggio cioè, si sono già assicurati, o si stanno assicurando attraverso il Suo Ministero, la presenza dei lavoratori di Paesi Terzi.

Egregio Signor Ministro, colui che Le espone queste cose opera in qualità di assistente sociale, alla base quindi, conosce la situazione a fondo, quindi Lei può comprendere se Le dico che la Sua risposta non è, non può essere, soddisfacente. Le ripeto Lei ha detto, questo è certo, ma non ha però detto il perché i "Paesi del MEC non hanno ulteriori lavoratori da mettere a disposizione dell'economia tedesca". Ha cioè constatato un dato di fatto ma non ha esaminato le cause che lo hanno determinato. E' stato, mi scusi Signor Ministro, semplicistico e piuttosto vago.

Egregio Signor Ministro, per noi italiani la "libera circolazione" è una specie di "bumerang" che ci viene di ritorno con sempre maggior forza e la situazione politico-economica dell'Italia non fa altro che aggravare il colpo. Come "Comunità Europea" siamo tutti nella stessa barca, sia in senso economico che politico perché questi due fattori si identificano a vicenda, quindi anche come ordinamento democratico, quindi di "libertà". Penso, Signor Ministro, che le "teste d'uovo" dei due governi dovrebbero studiare a fondo la questione e porvi rimedio al più presto; è una questione di Giustizia e di responsabilità sia da parte tedesca che da parte italiana, per le generazioni attuali e per quelle future, è una questione di onestà che si identifica con la volontà politica di fare. Purtroppo le speranze, da tramutare in fatti concreti, devono venire da voi che ci ospitate, da voi Governo Tedesco perché i nostri governanti hanno dimostrato in più occasioni di non sentire il problema in quanto loro sono in tutte altre faccende occupati, loro fanno del bisantismo e si preoccupano degli "equilibri più avanzati" e intanto l'Italia langue e fa proiettare il suo languore sul futuro dell'Europa Unita.

Con i miei migliori saluti ed auguri di buon lavoro!

Giordano Stabile

Assistente sociale per italiani Caritasverband in Ffm.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA E ALL'ESTERO DELL'UFFICIO VII

del Giornale

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL... 6-IV-42...

Dopo la strage l'uomo si è dato la morte
inghiottendo una bottiglietta di acido

Valenzina, 2 aprile. L'ispettore ha stabilito che
un italiano, emigrato in Francia, ha commesso il suicidio.
Il suicidio è avvenuto in seguito ad una strage
avvenuta nel paese di origine. L'uomo ha inghiottito
una bottiglietta di acido.

La famiglia ha ricevuto notizia della morte
dell'uomo. La famiglia ha ricevuto notizia della morte
dell'uomo.

IN VISIONE...

Quell'ora Generale

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Tempe

di:

Roma

del:

4. IV. 42

TRAGICA FOLLIA DI UN EMIGRATO

Uccide moglie e figlio un italiano in Francia

Dopo la strage l'uomo si è dato la morte ingerendo una bottiglietta di acido

Valenciennes, 6 aprile

Un italiano emigrato da tempo in Francia, Giuseppe Paoleone, di 49 anni, ha ucciso a colpi di fucile la donna con cui viveva da sette anni, Janine Vandramini, di 41 anni, il figlio avuto da lei, Armand, di 6 anni, e si è quindi ucciso ingerendo il contenuto di una bottiglia di acido

La sanguinosa tragedia è avvenuta a Lourches, località del nord della Francia. Essa sembra risalire a martedì sera, ma è stata scoperta soltanto questo pomeriggio, allorché alcuni vicini, avendo notato che le imposte dell'abitazione del Paoleone erano chiuse da oltre due giorni, hanno avvertito la polizia. Entrati nella casa, gli agenti hanno scoperto i tre cadaveri: in una camera da letto, al primo piano, quello della Vandramini, nella stanza da pranzo, al pianterreno l'uno accanto all'altro, quelli del Paoleone e del piccolo Armand. L'uomo stringeva ancora nella mano sinistra la destra del bambino.

L'inchiesta ha stabilito che le liti, provocate dalla gelosia dell'uomo, erano frequenti. E' verosimilmente in seguito ad una nuova scenata che martedì sera Paoleone ha ucciso l'amica, con un colpo di fucile da caccia. Egli si sarebbe quindi recato nella camera vicina, dove il piccolo Armand dormiva nel suo lettino, e lo avrebbe freddato sparandogli a bruciapelo alla testa.

A questo punto la sua mente doveva essere ormai completamente sconvolta. Non si spiega altrimenti la macabra scena che è seguita: il Paoleone è infatti sceso al pianterreno, ha vestito il piccolo Armand con i suoi abiti più belli, lo ha avvolto in una coperta, e dopo aver strangolato tutti gli animali della casa (un cane, un gatto ed alcuni conigli), si è steso accanto al cadaverino del bimbo ed ha ingerito l'acido.

Paoleone lavorava come autista per un'impresa di lavori pubblici di Cambrai. Era considerato dai padroni dell'azienda un ottimo dipendente e i vicini sono stati concordi nell'affermare che adorava il figlio. Accanto al suo cadavere sono state trovate alcune lettere scritte in un francese piuttosto approssimativo, il cui contenuto non è stato reso noto. Sul luogo della tragedia gli investigatori hanno inoltre rinvenuto tre bidoni pieni di benzina.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Tempe di: Roma del: 7-IV-42

Nobile italiano assassinato nel Kenia

Nairobi, 6 aprile

Una giovane donna, Elly Phaedra Grammaticas, è stata accusata oggi in tribunale di avere ucciso a colpi di arma da fuoco Pietro Guarienti di Brenzone, nella sua proprietà.

La donna, sulla trentina, non si è ancora dichiarata colpevole né innocente.

Fuonari dell'Ambasciata italiana hanno fatto sapere che il Guarienti, ucciso ieri, era residente a Nairobi, ed era nato a Verona.

Fuonari della polizia kenyota hanno dichiarato che sono in corso indagini su una presunta amicizia fra l'ucciso e la donna accusata della sua morte.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Nazione di Kreuz del 4-IV-42.

Italiano morto in Austria

Vienna, 6 aprile.

Un italiano di 36 anni, Giuseppe Di Mauro, ha pagato con la vita il generoso impulso di aiutare un commerciante tedesco, Volker Juergen Schneider, che era rimasto fermo con la sua automobile a Giessebach, in Tirolo, per avere esaurito la scorta di carburante.

L'italiano ha aiutato il tedesco a spingere la vettura verso Seefeld. In quel momento un altro italiano, Tonino Mazza, di 54 anni, proveniente da Seefeld ha investito con la sua auto il Di Mauro, che è deceduto poco dopo il trasporto in un ospedale di Innsbruck. La moglie della vittima ha avuto un collasso nervoso ed è stata ricoverata in una clinica.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giornale d'Italia Prima del: 6-4/IV/72

Nel giro di un anno

LE RIMESSE DEGLI EMIGRATI **aumentate del 10,9%**

Nella bilancia dei pagamenti, la voce «rimesse emigrati» registra, per l'insieme del 1971, incassi per miliardi 569,6, con un incremento di 55,8 miliardi, pari al 10,9 per cento, rispetto ai 513,8 miliardi incassati nel 1970.

Nel 1969, le rimesse degli emigrati avevano fatto registrare, secondo quanto asserisce l'Interpress, un totale di 513,5 miliardi, per cui, al termine di un anno dopo, si era avuto un aumento di 0,3 miliardi, pari allo 0,05%.

Per il solo mese di dicembre si è avuto un totale di incassi pari a 57,4 miliardi, con un incremento rispetto al dicembre 1970 (42,9 miliardi) di 14,5 miliardi, pari al 33,8%, contro una flessione di 0,9 miliardi, pari al 2,1%, nel dicembre 1970.

Ove si consideri il periodo

gennaio-dicembre 1971, si rileva che gli incassi per rimesse emigrati hanno inciso sul saldo delle partite invisibili (che è risultato di 1.540,4 miliardi) per il 37%, mentre nel 1970 avevano inciso per il 39,4 per cento

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Celebre

di:

Piemonte

del:

4. IV. 42.

In visita in Italia

83 emigrati in Australia

Sono giunti ieri a Roma, provenienti da Melbourne, 83 connazionali residenti in Australia, i quali beneficiano di una iniziativa adottata dal ministero degli Esteri per facilitare la visita in patria di italiani da tempo all'estero per motivi di lavoro. Esis usufruiranno di particolari agevolazioni.

Analoghi viaggi erano stati realizzati nell'autunno scorso per iniziativa del ministero degli Esteri a favore di 840 connazionali residenti in Argentina, Brasile, Uruguay e Venezuela, i quali hanno così avuto la possibilità di trascorrere un periodo di permanenza di vari mesi in patria.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso

di:

Venezia

del:

7-IV-79.

Pessimismo per Sallustro

Buenos Aires, 6 aprile

Pessimismo sulla sorte di Sallustro per il prolungato silenzio dei rapinatori ed i pochi risultati pratici conseguiti dalle autorità per trovare il nascondiglio dove attualmente il direttore della Fiat-Concord sarebbe detenuto: in queste ultime ore l'atmosfera intorno alla clamorosa vicenda è divenuta nuovamente pesante; dal rapimento del direttore generale della « Fiat-Concord » sono trascorsi diciassette giorni.

Dopo la quasi euforia manifestata dai congiunti dell'industriale italiano giovedì scorso, quando i rapitori annunciarono la sospensione della esecuzione della pena di morte pronunciata contro Sallustro, dopo l'arresto di membri dell'ERP che aveva portato le autorità a scoprire il primo nascondiglio dove era stato tenuto Sallustro, le speranze si sono andate attenuando con il passare delle ore e dei giorni.

In casa Sallustro, si vuol continuare a sperare, ma l'assenza della minima notizia di Oberdan Sallustro, l'incertezza, la vertiginosa ridda di voci anche le più fantasiose, stanno logorando sempre più la resistenza della moglie, dei figli, e di tutti i congiunti dell'industriale italiano. Si continua a sperare — anche in base a deduzioni ed a elementi abbastanza concreti — che Sallustro sia ancora in vita, e che per il momento, la minaccia di esecuzione non sia immediata.

Ma in che stato di salute si trova? Sallustro è un uomo di 57 anni, e per di più soffre di uno scompenso cardiaco. Egli ha bisogno di cure costanti che difficilmente gli possono essere prodigate nel nascondiglio dov'è detenuto. E' ferito? Che cosa significano le tracce di sangue — probabilmente quello di Sallustro — rinvenute nel primo nascondiglio?

Intanto le congetture e le voci secondo le quali Sallustro sarebbe stato trasferito all'estero e la Fiat avrebbe versato un riscatto di milioni di dollari, persistono anche con la totale mancanza di indicazioni della più elementare concretezza.

Sul piano della gigantesca azione intrapresa dalle autorità — azione che continua giorno e notte senza il minimo rallentamento — la situazione si può riassumere nei fatti seguenti: sono stati arrestati numerosi militanti dell'ERP — tra questi alcuni componenti del gruppo che ha condotto l'operazione del rapimento — altri sono ricercati e probabilmente cadranno presto nelle mani dei poliziotti. Si sono

seguite le tracce di Sallustro fino al primo nascondiglio. Si hanno alcune nozioni generali della zona dell'attuale nascondiglio ma tutto sembra fermarsi a questo punto, almeno a quanto è dato di sapere.

Stasera il giornale di Buenos Aires *La Razon* riferisce che stamane ha chiesto asilo politico all'Ambasciata del Perù un uomo che si ritiene appartenga alla medesima organizzazione guerrigliera autrice del rapimento di Oberdan Sallustro.

Il giornale identifica l'uomo come un tale Rincone, o Piccone, di 28 anni, che avrebbe avuto il compito di costruire documenti falsi per i membri dell'Esercito rivoluzionario popolare (ERP), il gruppo guerrigliero marxista di tendenza trozkista che 17 giorni fa catturò Sallustro. Il nome citato da *La Razon*, tuttavia, non figura nelle liste dei sospettati ricercati in relazione al rapimento, rese pubbliche dalla polizia.

Sia all'Ambasciata peruviana di Buenos Aires che al Ministero degli Esteri argentino ci si è rifiutati di pronunciarsi sulle affermazioni del giornale. Altre fonti non ufficiali, affermano comunque, che in realtà una persona è stata ricevuta nell'Ambasciata, ma non ha ancora ricevuto asilo politico. L'ambasciatore peruviano Gonzalo Fernandez Puyo starebbe chiedendo informazioni al Governo argentino, per sapere se l'uomo chiede asilo per ragioni politiche o se è invece un criminale comune.

Infine ingenti forze di polizia e dell'Esercito sono affluiti a Mendoza, Cordoba, Rosario e San Juan per evitare nuovi disordini. Tuttavia altri tumulti sono avvenuti a Mendoza. Gruppi di giovani hanno incendiato una decina di automobili ed un autobus. I

soldati intervenuti con gli autoblindo hanno «spazzato» insieme agli agenti di polizia le barricate erette dai dimostranti in varie zone della città. Uno dei giovani è stato raggiunto al petto da una bomba lacrimogena.

Verso mezzogiorno quasi tutti gli impiegati della provincia hanno lasciato precipitosamente i loro posti di lavoro. Si era sparsa la voce che centinaia di dimostranti si stessero avvicinando alla zona dove sorge la sede del Governo provinciale. L'edificio era stato nei giorni scorsi l'obiettivo principale di migliaia di dimostranti che avevano tentato di impadronirsene e di darlo alle fiamme per protestare contro il vertiginoso aumento delle tariffe dell'energia elettrica. Negli scontri una persona era rimasta uccisa e una settantina ferite.

caso Galluschi

SONO STATI ANCHE PUBBLICATI DAI SEGUENTI GIORNALI:

CON EGUAL RILIEVO:

CON MAGGIOR RILIEVO:

CON MINOR RILIEVO:

Popolo, Avenire, Avanti,

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Cielo

di:

Roma

del:

14.11.72

IL VIAGGIO DI COLOMBO

Anche la Svizzera entrerà nel MEC

I negoziati sono a buon punto - Verso il rinnovo dell'accordo sull'emigrazione di lavoratori italiani in territorio elvetico

ZURIGO, 6.

La volontà dell'Italia e della Svizzera di trovare, in uno spirito di costruttiva collaborazione, una soluzione a problemi di comune interesse, è stata constatata nel corso del colloquio tra il ministro Colombo e la delegazione svizzera presieduta dal capo del Dipartimento federale delle Finanze, Nello Celio. Ciò è quanto risulta dalle dichiarazioni fatte dal ministro Colombo durante una conferenza stampa tenuta al termine del colloquio.

Tre problemi principali sono stati esaminati nel corso del «lungo, cordiale e costruttivo colloquio». Si tratta in particolare delle relazioni bilaterali italo-svizzere — con particolare riferimento alla situazione dei lavoratori italiani in Svizzera —, dei negoziati fra la Comunità economica europea e la Svizzera e della situazione monetaria internazionale. «Le discussioni», ha precisato Colombo, «sono state franche e positive. Le due parti hanno dato prova di buona volontà nel desiderio di collaborare in tutti i settori».

Per quanto concerne la mano d'opera italiana in Svizzera e il problema della ripresa dei colloqui bilaterali per il rinnovo dell'accordo di emigrazione del 1963, che erano stati interrotti nel 1970, il ministro Colombo ha dichiarato di aver avuto oggi l'impressione, nel corso del suo incontro con i rappresentanti del Governo elvetico, che «i contatti bilaterali si svolgono in maniera positiva, nel mutuo rispetto delle esigenze dei due Paesi». Secondo Colombo la parte Svizzera affronta questo problema, che riguarda la sorte di circa 600.000 lavoratori che prestano la loro opera nelle imprese elvetiche, «con spirito costruttivo e grande comprensione». Egli ha pertanto espresso il parere che esiste la possibilità di riprendere sollecitamente i

negoziati bilaterali per trovare un accordo definitivo a molti problemi che interessano l'emigrazione italiana in Svizzera.

Nel rispondere successivamente ad alcune domande di giornalisti svizzeri, i quali hanno in

particolare chiesto se esistano legami fra la soluzione del problema concernente lo statuto dei lavoratori italiani e i negoziati per una eventuale associazione della Svizzera al Mercato Comune, Colombo ha precisato che esistono due negoziati distinti, lo uno bilaterale fra l'Italia e la Svizzera, l'altro comunitario fra la Svizzera e il Mercato Comune.

Colombo ha quindi sottolineato, che «da parte italiana si aspira, nel comune interesse, ad una soluzione parallela e la più sollecita possibile dei due problemi», ribadendo di aver avuto la impressione, nel corso del suo colloquio a Berna, che da parte svizzera vi sia anche la volontà di riprendere e di risolvere rapidamente il negoziato sull'emigrazione.

In merito ai negoziati per l'associazione della Svizzera alla Comunità economica europea, il ministro Colombo ha ricordato la posizione favorevole del Governo italiano per una partecipazione della Svizzera ai lavori comunitari, aggiungendo che «tutto lascia presumere che quel negoziato si concluderà favorevolmente».

Un esame particolareggiato ed uno scambio di reciproci punti di vista sono stati riservati infine dalle due delegazioni alla situazione monetaria internazionale, con particolare riferimento ai futuri lavori per una revisione del sistema monetario e alla situazione attuale, alla luce dei recenti accordi raggiunti dal «Club dei dieci» a Washington. Le due parti hanno constatato in proposito una identità di vedute e la volontà di collaborare anche su tale problema.

la. ci. ag. di. qu. ro. st. fia. de. da.

questa
comunicazione
è stata
data anche
dal tele-
giornale
ore 20,30
6/4

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di:

Roma

del:

7. IV. 42.

UNA CONFERENZA A ZURIGO

Colombo: vocazione europea dell'Italia

Illustrati i problemi economici e le prospettive del nostro Paese nel quadro dei rapporti internazionali — Cordiale incontro con il Presidente della Repubblica elvetica Il negoziato per i connazionali emigrati

Ginevra, 6 aprile

Invitato a pronunciare una conferenza all'Università di Zurigo sui problemi economici europei, il ministro Colombo ha accettato l'invito del capo del dipartimento federale delle Finanze Nello Celio, di recarsi in questa occasione a Berna per un colloquio sui principali problemi del momento che interessano i due paesi, in particolare la situazione monetaria internazionale, l'integrazione europea, le questioni bilaterali, fra cui la situazione dei circa 600 mila lavoratori italiani residenti in Svizzera, per i quali sono in corso da circa due anni dei colloqui per la revisione del loro Statuto. L'incontro fra le due delegazioni è iniziato questa mattina alle ore 10, poco dopo l'arrivo di Colombo all'aeroporto di Berna. Il ministro Colombo è stato accolto al suo arrivo dal consigliere federale Nello Celio, che dirige il ministero delle Finanze e nel contempo esplica l'incarico di Presidente della Confederazione elvetica. Dopo un breve colloquio ristretto fra i due ministri, Colombo è stato presentato agli altri membri della delegazione elvetica che prendevano parte alla seduta di lavoro, fra i quali il capo del dipartimento federale dell'economia Ernest Brugger, ed alti funzionari dei dipartimenti delle finanze, dell'economia e degli affari esteri.

Al termine dei lavori, Colombo, nel corso di un incontro con i giornalisti italiani e svizzeri, ha dichiarato che «nel lungo, cordiale e costruttivo colloquio» erano state esaminate le relazioni bilaterali tra i due Paesi — con particolare riferimento alla situazione degli emigrati italiani — constatando la volontà di trovare, in uno spirito di costruttiva collaborazione, una soluzione ai problemi di comune interesse. Egli ha pertanto espresso il parere che esista la possibilità di trovare un accordo definitivo alle molte questioni che interessano i nostri lavoratori.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Courriere della Sera del: 4-IV-42

VENDETTA DI UN EMIGRANTE NELL'AQUILANO

Uccide il farmacista per una cura sbagliata

L'uso dei medicinali pure avesse compromesso la sua virilità

L'Aquila, 6 aprile.

Un emigrante, tornato ieri del Belgio, ha ucciso questo pomeriggio a Trasacco, con 5 colpi di fucile, il farmacista del paese. L'emigrante si chiama Benito Tudico, ha 23 anni e lavora in una industria belga. Il farmacista ucciso è il dottor Carlo Marianetti di Trasacco.

Il fatto è accaduto alle 16.15 quando il dottor Marianetti stava per riaprire la farmacia: l'assassino lo ha improvvisamente affrontato e gli ha sparato alcuni colpi di fucile uccidendolo. Benito Tudico sarà interrogato questa sera dal sostituto procuratore della Repubblica di Avezzano, dottor Piccioli. Non è stato ancora chiarito il movente del delitto; secondo i primi accertamenti fatti dai carabinieri, si ritiene probabile che l'omicidio sia una vendetta fatta forse per motivi di interesse.

« Lui uccide i giovani, io mi sono vendicato »: questa frase (che sarebbe stata pro-

nunciata da Tudico dopo la cattura e che alcuni dei presenti affermano di aver udito) potrebbe fornire una indicazione sui motivi che hanno spinto l'operaio a sparare contro il farmacista Marianetti. Secondo alcune indiscrezioni, infatti, Benito Tudico avrebbe meditato la vendetta dopo aver fatto una cura con medicinali comprati nella farmacia di Marianetti e che avrebbero compromesso la sua virilità. Se risultasse esatta questa ricostruzione del movente, acquisterebbe valore anche la ipotesi, da qualche parte avanzata, secondo cui nelle intenzioni dell'omicida vi sarebbe stato anche l'assassinio del medico di Trasacco che gli aveva prescritto i medicinali.

Benito Tudico era tornato stamane da Liegi nel paesino della Marsica che dista una ventina di chilometri da Avezzano, a bordo della sua « 500 » con targa belga. Nelle prime ore del pomeriggio egli

si è messo nelle vicinanze della farmacia dove ha atteso l'arrivo del dottor Marianetti, coniugato e padre di quattro figli. Appena il farmacista è giunto per aprire il negozio, l'operaio è sceso dalla sua auto imbracciando una carabina di marca belga ed ha sparato contro Marianetti numerosi colpi. Anche dopo che il farmacista è stramazza a terra in fin di vita, Tudico, secondo alcuni testimoni, avrebbe continuato a sparare con la carabina contro la sua vittima. Il medico condotto di Trasacco, giunto sul posto, ha tentato di prestare la propria opera per salvare il ferito, ma inutilmente.

Gli spari hanno attirato vicino alla farmacia, che si trova nella piazza principale del paese, numerosi abitanti del luogo che hanno circondato l'omicida, lo hanno disarmato e percosso. Poco dopo sono giunti i carabinieri che hanno arrestato l'operaio ed hanno sequestrato l'arma.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Comune della Sera: Delusione del: 4-IV-42

IL DRAMMA DI DIECIMILA BAMBINI

Clandestini in Svizzera i figli degli emigrati

Denunciata al consiglio regionale la penosa situazione delle famiglie degli operai «stagionali»

Diecimila bambini, figli di operai italiani che lavorano in Svizzera, sono costretti a vivere in condizioni di autentica clandestinità. Di giorno vengono tenuti rigorosamente nascosti in casa. Qualche volta sono lasciati uscire alla sera, ma con molta circospezione perché, se venissero notati, i loro genitori perderebbero il posto di lavoro e verrebbero espulsi dalla Svizzera. Si tratta infatti di operai assunti come «stagionali», anche se in effetti non sono tali, e le leggi svizzere consentono loro di convivere con la moglie, se la moglie è anch'essa operaia stagionale, ma non di trasferire in Svizzera la famiglia.

Questa situazione, non soltanto paradossale, ma anche tale da suscitare fondate perplessità dal punto di vista semplicemente umano, è stata rivelata di recente da un giornale di Losanna, che a questo argomento ha dedicato un'inchiesta. Ieri, in consiglio regionale, è stata definita senza mezzi termini «scandalosa, inumana e immorale» da due consiglieri comunisti, Eiconora Fumagalli e Domenico Mella, che su questo tema avevano presentato un'interpellanza. Insieme con un altro, analogo documento presentato da numerosi altri consiglieri, essa ha ricondotto ancora una volta la discussione del consiglio sui problemi degli emigrati in Svizzera e dei cosiddetti frontaliere, i circa 30 mila italiani della fascia di confine che ogni giorno si recano a lavorare in Svizzera e ne tornano alla sera: pagando in tal modo tasse e contributi sociali in Svizzera e chiedendo invece servizi sociali, come scuole, ospedali, assistenza all'infanzia e ai vecchi, ai comuni italiani.

Che cosa può fare la Regione di fronte a questo problema? Dalla risposta data ai due documenti dall'assessore al lavoro, Sergio Marvelli, si ha l'impressione che possa ben poco. La convenzione italo-elvetica sull'emigrazione non soltanto non era priva di aspetti profondamente di-

scutibili ma è anche scaduta nel '69 e non è stata rinnovata.

Il consiglio ha dedicato quasi l'intera seduta alla discussione di interpellanze. I consiglieri liberali Enrico Ballerini e Fabio Semenza hanno risollevato il problema dell'industria dei mobili, fiorentissima nella Brianza comasca e milanese, che è stata gravemente danneggiata dal decreto regionale che ha imposto la chiusura domenicale delle sue ormai tradizionali esposizioni. Il decreto non ha tenuto conto che quell'intera industria vive proprio sulle vendite che possono venire effettuate nei giorni festivi, quando gli acquirenti hanno il tempo necessario per visitare le esposizioni. L'assessore all'industria, Vittorio Sora, ha annunciato, rispondendo, l'emanazione di un secondo decreto su quell'argomento, decreto che conterrà le modifiche richieste da quella particolarissima situazione.

Dalla Brianza a Cremona, dove la raffineria Amoco, attualmente autorizzata a lavorare tre milioni di tonnellate di greggio all'anno, ha chiesto ai due ministeri competenti, quello delle Finanze e quello dell'Industria, di venire autorizzata a elevare la propria produzione a cinque milioni, e quindi in pratica, grazie alla speciale franchigia consentita, di giungere fino a sette milioni effettivi. Il consigliere Giovanni Chiappani ha espresso gravi preoccupazioni di natura ecologica.

L'assessore all'ecologia, Filippo Bertani, ha ricordato che già l'anno scorso il comitato regionale contro gli inquinamenti, dovendo esprimere un parere sulla richiesta di ampliamento della raffineria, oppose un reciso diniego. Ora la Regione possiede altri strumenti di opposizione, specie di natura urbanistica, che le consentono di giungere a una pianificazione controllata delle dislocazioni industriali. La richiesta dell'Amoco, pertanto, verrà considerata in questo quadro, tenendo conto anche delle necessità degli approvvigionamenti energetici della Regione.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Matteo

di:

Napoli

del:

4-11-79

Il ministro italiano del Tesoro era arrivato a Berna alle 10,30 ricevuto dal Presidente della Repubblica Elvetica Nello Celio che è anche capo del Dipartimento federale delle Finanze. Nel Palazzo federale ha avuto luogo un incontro cui da parte svizzera hanno partecipato, oltre a Celio, il consigliere

federale Brugger ed il negoziatore per l'associazione svizzera al MEC, Jollas. Sono stati trattati principalmente i problemi monetari ai quali la Svizzera è interessata come grande potenza monetaria e finanziaria e l'andamento dei negoziati per l'associazione della Svizzera al MEC che si spera di definire entro la prossima estate.

Il governo elvetico ha confermato l'interesse per la nuova legge del Mezzogiorno: l'interesse di capitali svizzeri nell'Italia del Sud, secondo Celio, è visto anche in collegamento col problema del lavoro italiano in Svizzera per il quale, comunque, una positiva soluzione sembra vicina.

*Vinto Ombino
Columbus in
Svizzera*

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

88 Campov

di:

Corriere

del:

14. IV. 42

La ripresa delle trattative
italo-svizzere per il rinnovo

den'accordo d'emigrazione del '64 è imminente. Lo ha dichiarato Colombo al termine della sua odierna visita ufficiale a Berna, prima di recarsi a Zurigo per la conferenza. Dopo un colloquio con il presidente della confederazione, Nello Celio, Colombo si è incontrato con il ministro dell'Economia Brugger ed alcuni alti funzionari federali per un approfondito esame delle relazioni tra i due Paesi.

Il ministro del Tesoro italiano e i suoi interlocutori elvetici hanno affrontato con particolare attenzione le seguenti questioni: i negoziati di Bruxelles per la futura associazione della Svizzera alla Comunità europea; la situazione dei 600 mila lavoratori italiani in territorio elvetico; i rapporti commerciali e monetari tra i due Paesi. Al termine delle conversazioni, Colombo ha tenuto una conferenza stampa, rilevando che le due parti sono favorevoli ad una sollecita riapertura delle trattative bilaterali per la definitiva soluzione dei problemi riguardanti i nostri emigrati in Svizzera. « I preparativi per la ripresa del dialogo — ha sottolineato Colombo — avvengono in uno spirito costruttivo ».

In circoli bene informati si afferma che i negoziati bilaterali verranno ripresi il prossimo mese di maggio.

Luigi Fascetti

*Da una corrispondenza
da Berna nella quale
si parla di Colombo.*



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Espresso di: Varese del: 4-10-72

COLOMBO: positivi i contatti italo-svizzeri

Berna, 6

La volontà dell'Italia e della Svizzera di trovare, in uno spirito di costruttiva collaborazione, una soluzione a problemi di comune interesse, è stata constatata nel corso del colloquio tra il ministro Colombo e la delegazione Svizzera presieduta dal capo del Dipartimento federale delle finanze, Nello Celio. Ciò è quanto risulta dalle dichiarazioni fatte dal ministro Colombo durante una conferenza stampa.

Per quanto concerne la mano d'opera italiana in Svizzera, il problema della ripresa dei colloqui bilaterali per il rinnovo dell'accordo di emigrazione del 1963, che erano stati interrotti nel 1970, il ministro Colombo ha dichiarato di aver avuto oggi l'impressione, nel corso del suo incontro con i rappresentanti del Governo elvetico, che «i contatti bilaterali si svolgono in maniera positiva, nel mutuo rispetto delle esigenze dei due Paesi».

Secondo Colombo la parte Svizzera affronta questo problema, che riguarda la sorte di circa 600.000 lavoratori che prestano la loro opera nelle imprese elvetiche «con spirito costruttivo e grande comprensione».

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL... 4...-IV... 19... 42

IN VISIONE...

Duello re Generale